

Medioevo *nelle* Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)

a cura di
Federico Marazzi Chiara Raimondo

Volturnia Edizioni

Medioevo
nelle Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)



Questo libro è dedicato alla memoria di Giuseppe Mercurio (1945-2019)
socio fondatore dell'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria

16

Medioevo *nelle* Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)



STUDI VULTURNENSI

Collana diretta da
Federico **MARAZZI**

Comitato Scientifico
François **BOUGARD** (Université Paris X - Nanterre)
Gian Pietro **BROGIOLO** (Università di Padova)
Cécile **CABY** (Université de Lyon 2)
Edoardo **D'ANGELO** (Università "Suor Orsola Benincasa" - Napoli)
Flavia **DE RUBEIS** (Università di Venezia "Cà Foscari")
Sveva **GAI** (LWL - Archäologie für Westfalen Mittelalter - und Neuzeitarchäologie)
Giulia **OROFINO** (Università di Cassino e del Lazio Meridionale)

Medioevo *nelle* Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)

Atti del Convegno di Studi Internazionale svoltosi a Squillace (CZ) nei giorni 11-14 aprile 2019.

a cura di
Federico Marazzi
Chiara Raimondo

Testi
Simonetta Minguzzi, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto, Elisa Possenti, Gian Pietro Brogiolo, Eleonora De Stefanis, Valeria Mariotti, Debora Ferreri, Enrico Cirelli, Enrico Giannichedda, Federico Cantini, Danilo Leone, Daniele Sacco, Siegfried Vona, Umberto Moscatelli, Francesca Carboni, Frank Vermeulen, Francesca Romana Stasolla, Andrea R. Staffa, Fabio Redi, Cristina Corsi, Tommaso Indelli, Federico Marazzi, Marcello Rotili, Iolanda Donnarumma, Alessia Frisetti, Lester Lonardo, Nicola Busino, Gaetana Liuzzi, Pasquale Favia, Roberta Giuliani, Carlo Ebanista, Angela Venditti, Roberto Goffredo, Valeria Volpe, Valentino Vitale, Antonio Alfano, Ferdinando Maurici, Pier Giorgio Spanu, Giuseppe Maisola, Marco Muresu.

Repertorio Fotografico
Autori dei saggi
(tranne ove indicato)

Editing, impaginazione & grafica
Tobia Paolone

Ottimizzazione
Ida Di Ianni

VOLTURNIA EDIZIONI
Piazza Santa Maria, 5
86072 Cerro al Volturno (IS)
Tel. & Fax 0865 953593
i*nfo@volturniaedizioni.com*
www.volturniaedizioni.com

Copyright © 2019
Volturnia Edizioni

La fig. 5 a pag. 27 è stata gentilmente fornita dall'Archivio di Stato di Udine.
Estremi Autorizzazione: Registro: AS-UD - Numero di protocollo: 3847
Data protocollazione: 26/11/2019 - Segnatura: MiBAC|AS-UD|26/11/2019|0003847-P

ISBN 978-88-96092-99-6

In copertina: Ambrogio Lorenzetti, Effetti del Buon Governo in campagna, 1338-1339 (particolare), Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

Le illustrazioni e i testi presenti in questo volume sono stati forniti dagli autori che possedendone i diritti ne hanno autorizzato la loro pubblicazione. Tutti i diritti sono riservati. Senza l'autorizzazione scritta dell'editore è vietata la riproduzione.

Il convegno è stato organizzato dall'Istituto di Studi su Cassiodoro e sul Medioevo in Calabria con il cofinanziamento della Regione Calabria, Avviso Pubblico DDG 3911/2018 ed il contributo del MIBAC, Circolare 108/2012 - Piano Convegni 2019.

Medioevo *nelle* Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)

a cura di
FEDERICO **MARAZZI**
CHIARA **RAIMONDO**

Atti del Convegno di Studi Internazionale
svoltosi a Squillace (CZ)
nei giorni 11-14 aprile 2019



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



ISTITUTO DI STUDI SU CASSIODORO E SUL MEDIOEVO IN CALABRIA



REGIONE CALABRIA

VOLTURNIA EDIZIONI

I testi contenuti in questo volume sono stati sottoposti ad un procedimento di **peer review**

Medioevo *nelle* Valli

Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII - XIV sec.)

a cura di
Federico Marazzi e Chiara Raimondo

INDICE

Presentazione **11**

In ricordo di Peppe Mercurio **13**

Introduzione **15**

Simonetta Minguzzi, Laura Biasin, Massimiliano Francescutto
Paesaggi storici del Friuli orientale. La valle del Grivò **17**

Elisa Possenti
La valle dell'Adige tra Alto e Basso Medioevo **35**

Gian Pietro Brogiolo
Comunità, circoscrizioni e giurisdizioni tra Valle Sabbia e lago di Garda **55**

Eleonora De Stefanis
Monasteri e valli nel territorio piemontese in età medievale. Spunti di riflessione su un rapporto multiforme **73**

Valeria Mariotti
Le valli dell'Adda e della Mera: ruolo ed evoluzione di insediamenti e percorsi alpini tra antichità e medioevo..... **85**

Debora Ferreri, Enrico Cirelli
Le trasformazioni della vallata del Lamone e dei passi Appenninici tra Esarcato e Regno d'Italia nel Medioevo (VI-XII secolo) **101**

Enrico Giannichedda
Da Luni allo spartiacque. Archeologia e costruzioni identitarie **119**

Federico Cantini
Valleys and power. Aristocrazie e potere pubblico nella valle dell'Arno tra IV e X secolo **133**

Danilo Leone
Lungo la strada che porta a Orvieto. Case, chiese e mercati nel suburbio di una città medievale **147**

Daniele Sacco, Siegfried Vona
La vallata del fiume Foglia nelle Marche del nord: viabilità, popolamento e processi di trasformazione tra Tardoantico e basso Medioevo **163**

Umberto Moscatelli
Le vallate interne delle Marche centro-meridionali tra antichità e Medioevo: una trama da costruire **181**

Francesca Carboni, Frank Vermeulen
La bassa valle del Potenza (Marche) fra tarda antichità e Medioevo (VI-XII secolo): evoluzione del paesaggio rurale e dell'assetto insediativo **197**

Francesca Romana Stasolla
Come i monaci disegnano le valli: archeologia del medioevo laziale **213**

Andrea R. Staffa
La bassa Valle del Fiume Pescara fra tarda antichtà ed altomedievo **227**

Fabio Redi
Da valle dei monaci a valle dei castelli. Trasformazioni del paesaggio dell'alta valle dell'Aterno (AQ) fra VIII e XII secolo: il contributo dell'Archeologia **251**

Cristina Corsi, Tommaso Indelli
Tra valle del Liri e Garigliano. Storia ed archeologia dei secoli VI-XII **263**

Federico Marazzi
Dalle Valli ai litorali. Riflessioni sui rapporti fra coste ed entroterra in Italia centrale dall'VIII all' XI secolo **283**

Marcello Rotili, Iolanda Donnarumma
Dinamiche insediative nell'alta valle del Calore fra tarda antichità e alto medioevo **315**

Alessia Frisetti
Paesaggi ed insediamenti medievali in una vivace area di confine: la Media valle del Volturno **333**

Lester Lonardo
Loco ubi dicitur Balle Telesina*. Trasformazioni, persistenze e dinamiche insediative in un comprensorio vallivo fra tarda antichità e medioevo* **349**

Nicola Busino, Gaetana Liuzzi
Le valli del Miscano (Benevento, Avellino) e del Tammaro (Benevento) fra tarda antichità e medioevo **371**

Pasquale Favia, Roberta Giuliani
Le valli della Puglia settentrionale nel Medioevo: sistemi insediativi, strategie di gestione ambientale e sfruttamento delle risorse, fra Subappennino e Tavoliere **391**

Carlo Ebanista, Angela Venditti
I comprensori di valle del basso Molise.
Le trasformazioni degli assetti insediativi in età medievale **405**

Roberto Goffredo, Valeria Volpe
La bassa valle dell'Ofanto e il distretto ofantino:
risorse collettive e comunità rurali tra altomedioevo ed età normanna **423**

Valentino Vitale
Castelli e fortificazioni nella Basilicata meridionale: la valle del Sinni nel Medioevo **441**

Francesca Sogliani
La valle del Bradano nel Medioevo.
Insediamenti, viabilità, sistemi di controllo e difesa in Basilicata. **457**

Antonio Alfano, Ferdinando Maurici
Attraverso il Medioevo. Le valli dello Jato e del Belice Destro (Palermo)
tra il califfato fatimide ed il regno federiciano **485**

Pier Giorgio Spanu, Giuseppe Maisola
Il Montiferru meridionale e il Campidano Di Milis.
Archeologia dei paesaggi di un territorio di confine tra Tarda Antichità e Medioevo **503**

Marco Muresu
Indicatori archeologici del popolamento nell'alta valle
del fiume Tirso (Sardegna) tra alto e basso Medioevo **511**

La valle del Bradano nel Medioevo. Insediamenti, viabilità, sistemi di controllo e difesa in Basilicata.

Francesca Sogliani
(Università degli Studi della Basilicata)

"...Bradanus amenissimus, qui et Tardus propter sinuosos orbes sui discursus, unde et Bradinos grece dicitur...."
(Guidone*, Geographica,* p. 118)

Il quadro territoriale.

Il tema geografico dei comparti vallivi acquisisce particolare risalto in Basilicata, regione caratterizzata da una conformazione morfologica molto diversificata, incardinata su una rete fluviale che determina un susseguirsi di valli fluviali che da nord a sud scandisce con linee parallele il territorio, dalle dorsali appenniniche nella parte interna occidentale fino alla porzione pianeggiante della costa ionica. Tale rete idrografica è da sempre stata una risorsa preziosa per una regione che, tenendo in conto l'attuale estensione amministrativa di 9992 Km quadrati, è costituita da un 47% di territorio montuoso, prevalente nella zona interna e settentrionale, da un 45% di territorio collinare e solo dall'8% di pianure, distribuite nella porzione orientale costiera e meridionale. Il reticolo idrografico è costituito da sei aste fluviali principali che attraversano la regione da nord a sud in direzione NO-SE, sfociando nel Mare Ionio, entro una linea di costa del Golfo di Taranto di 42 Km: il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri, e il Sinni, e dal fiume Noce, che dopo aver attraversato il settore sud-occidentale della Regione Basilicata, sfocia nel Mar Tirreno.

Il fiume Bradano costituisce il bacino idrografico più a nord del territorio regionale ed è attualmente inserito nel bacino interregionale del Bradano; esso si sviluppa per la maggior parte nella Regione Basilicata e in parte in territorio pugliese, secondo quanto determinato dall'Autorità di Bacino della Basilicata.

Il bacino imbrifero del Fiume Bradano copre una superficie di 3037 km quadrati, per una lunghezza del fiume di 155 km. Nel settore occidentale e sud-occidentale, dove origina il fiume alle pendici di Monte Tontolo-Madonna del Carmine e di Monte Sant'Angelo, è caratterizzato da una morfologia montuosa (700/1250 m s.l.m.); nella porzione mediana, con andamento NW-SE, da Forenza a Montescaglioso presenta una morfologia collinare (500/300 m s.l.m.) e infine nel settore nord-orientale comprende parte del margine interno dell'altopiano delle Murge, che in quest'area ha quote variabili tra 600 e 400 m s.l.m. Sfocia nel Mar Jonio dopo aver attraversato la piana costiera jonica di Metaponto. Presenta una pendenza media del 7% e nella zona del medio Bradano si ritrovano i sottobacini del Bilioso, del Basentello, del Gravina e del Fiumicello. In questa zona la pendenza si riduce e, all'altezza di Irsina, la portata media diviene più consistente. In corrispondenza della diga di San Giuliano (basso Bradano) l'alveo si immette in una profonda fossa calcarea detta "gravina", per poi riacquistare nuovamente la sua fisionomia fino alla foce.

Nel fiume Bradano convogliano numerosi affluenti: Torrente Bilioso, Torrente Rosso, Torrente Fiumarella, Torrente Saglioccia, Torrente Bradanello, Fiumara di Tolve, Torrente Basentello, Torrente Bradanello; Torrente Lognone Tondo, Torrente Fiumicello/Gravina di Matera **(Fig. 1)**.



Fig.1 – La valle del fiume Bradano con i suoi affluenti (Autorità di bacino della Basilicata, Relazione dicembre 2015).

Il Bradano, così come gli altri fiumi della regione, in gran parte percorribili e ben guadabili fino al tardo Medioevo, ha contribuito a comporre il tessuto connettivo dell'insediamento umano, assieme alla rete stradale costituita dalle antiche direttrici romane, in parte ancora in uso tra tarda antichità e Medioevo: la via Appia, la via Annia-Popillia, la via *Herculia*, alla viabilità minore e ai percorsi tratturali, giocando un ruolo fondamentale nel sistema di comunicazioni territoriali tra antichità e basso Medioevo (Marchi 2019a; 2019b; Dalena 1995; 2006).

Su tale quadro geografico e morfologico si incardinano i sistemi insediativi che hanno caratterizzato il popolamento fin dall'antichità e a tal proposito particolarmente pregnante si rivela il ruolo delle valli fluviali nelle dinamiche di contatto, scambio e collegamento tra le coste e le aree interne, prevalentemente montagnose o di alta collina della regione. Nel lungo periodo, in base ai dati acquisiti dalla ricerca archeologica, sembra possibile in estrema sintesi, evidenziare per la valle del Bradano, e anche più in generale per gran parte del territorio della Lucania antica e post-antica, una fisionomia delle aree interne sia dipendenti dalle aree di pianura e costiere che altrettanto autonome e anche "propositive" rispetto alle prime in termini di sfruttamento delle risorse, popolamento, controllo e possesso territoriale.

Un quadro d'insieme di tali aspetti per ciò che riguarda l'età antica, in particolare incentrato sul segmento vallivo finale, consentirà di chiarire meglio gli aspetti di tale tematica per il periodo medievale.

La bassa Valle del Bradano nell'antichità.

Alcune recentissime ricerche di archeologia del paesaggio nella Basilicata orientale hanno interessato l'immediato entroterra della costa ionica corrispondente alla bassa valle del Bradano, focalizzando l'attenzione sulla ricostruzione diacronica delle dinamiche insediative e di sfruttamento del territorio tra antichità e Medioevo. La relazione tra il sistema collinare interno, dominato dall'abitato di Montescaglioso e la vicina fascia costiera ha fatto sì che tutta l'area fungesse dall'età arcaica fino alla romanizzazione da cerniera tra l'entroterra montuoso, la *mesogeia* indigena e la costa ionica abitata dai greci; in età medievale, dalla fine dell'XI secolo, il territorio acquisisce una nuova importanza strategica, inserito nell'asse di transito del corridoio fluviale bradanico, con la fondazione dell'abbazia benedettina di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso e lo sviluppo delle sue pertinenze distribuite tra l'interno e la costa (Torre di Mare).

Dall'VIII-VI sec. a.C. la bassa valle del fiume Bradano assume un'importanza strategica tra il territorio peuceta, l'entroterra enotrio e, al termine del corso fluviale sulla costa ionica, il mondo coloniale greco e, nello specifico, la *polis* achea di Metaponto. Più all'interno e lungo l'asse fluviale, si estende lo spazio indigeno, su cui gravitano una serie di importanti siti interni di altura come Monte Irsi, Grottole, Miglionico, Timmari e Montescaglioso, principalmente datati tra l'età del Ferro - VIII sec. a.C.- e l'età ellenistica. Si tratta di abitati egemoni, ubicati sulla sommità di isolati sistemi collinari e su lungi crinali, dominanti la valle fluviale sottostante e in posizione di controllo sul territorio circostante[1] **(Fig. 2)**.

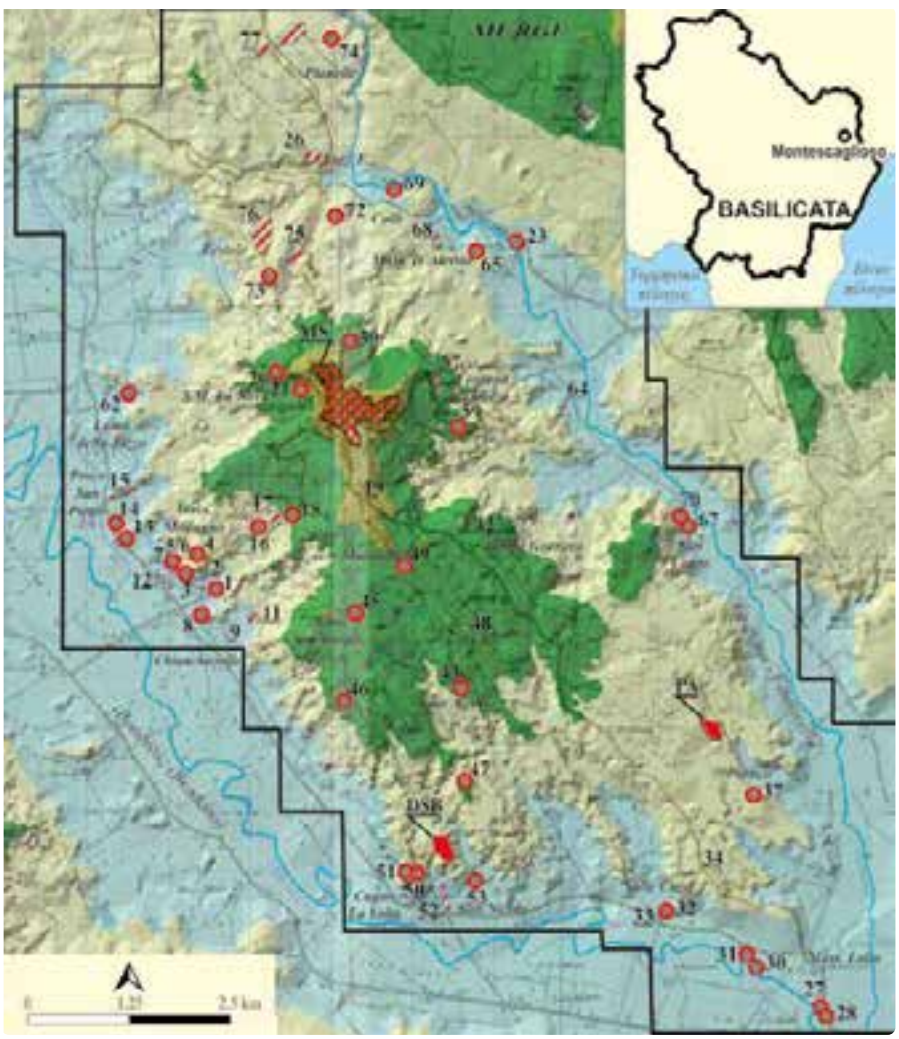

Fig. 02: -Montescaglioso survey. Carta di distribuzione dei siti archeologici scoperti durante la ricognizione archeologica (Tarda età del Bronzo - età Romana Imperiale). DSB = Difesa San Biagio. MS= Montescaglioso. PA = Pagliarone (da Roubis 2018).)

La strutturazione del paesaggio collinare rurale indigeno di età classica ed ellenistica è incardinata su un sistema insediativo organizzato gerarchicamente con un sito principale dominante posto sul punto più alto (Montescaglioso), e un insieme di fattorie e piccole installazioni produttive specializzate (cave e fornaci), distribuite nel territorio circostante. All'estremità meridionale di tale sistema orografico si trovano due villaggi agricoli di media grandezza (attuali Difesa S. Biagio e Pagliarone), strutturati sul tipo dell'analogo sistema delle *komai* greche insediate ai limiti delle *chorai* coloniali, e ubicati nei pressi di assi di transito per il controllo dello sfruttamento intensivo. La loro frequentazione perdura, senza soluzione di continuità, dall'età del Ferro fino al loro

[1] Osanna, Roubis, Sogliani 2007, pp. 140-143; Roubis, Danese 2010, pp. 137-144; Roubis 2012. Una sintesi sul Montescaglioso Project, una ricerca multidisciplinare e diacronica tra antichità e post-medioevo su scala territoriale è in Roubis 2018a; v. anche Giammatteo *et alii* 2013; Mercuri *et alii* 2010; Roubis *et alii* 2013; Roubis, Sciuto 2019.

definitivo abbandono, avvenuto presumibilmente nell'arco del I sec. a.C. (Roubis 2015; Roubis 2018a).

Dall'elaborazione dei dati a disposizione relativi sia a manufatti che ad ecofatti, emergono chiaramente i contorni di un paesaggio rurale antico, in parte antropizzato, caratterizzato da attività legate alla policoltura e alla pastorizia, in cui significativa importanza per l'economia antica ha rivestito la cerealicoltura e soprattutto l'olivicoltura specializzata, come confermato dal dato palinologico che accerta la presenza tra le legnose degli spettri pollinici dell'*Olea europaea* (Roubis 2012b; Roubis 2018b).

Un secondo fondamentale aspetto delle economie antiche riguarda la pastorizia. L'ipotesi delle attività pastorali viene rafforzata dalla stessa posizione da alcune unità topografiche ubicate su pendii con un'esposizione orientata verso sud/sud-est, collocate su un suolo di tipo conglomeratico-sabbioso, compatto e arrido, privo di sorgenti nelle vicinanze, funzionalmente inadatto a coltivazioni intensive (Fig. 5). L'analisi geochimica dei suoli ha inoltre rivelato l'esistenza di fosfati (fosforo, azoto e potassio), residuo di sedimenti di materia organica. Anche i dati delle analisi polliniche su campioni provenienti dagli strati ellenistici confermano la diffusione di tale pratica nello sfruttamento di una parte del territorio indigeno, in base alla presenza di *Cichorioideae*, indicative di terreni di pascolo (Roubis *et alii* 2013).

La vitalità economica di questa parte di territorio è supportata dal sistema di comunicazione terrestre e fluviale. In età classica ed ellenistica, i siti mappati e documentati si dispongono in corrispondenza di due principali assi di transito, generati su piattaforma GIS (*shortest path*): da Timmari e Matera verso Metaponto e tra il sistema collinare di Montescaglioso e il lato sinistro della valle del fiume Bradano. Nella tarda età repubblicana tale sistema sembra vivere una battuta d'arresto. Per l'età imperiale, in base ai dati del *survey*, la sola evidenza archeologica consiste in un sito ubicato nei pressi del fiume Bradano, ai piedi dell'abitato ormai abbandonato, come del resto tutto il comprensorio, di Montescaglioso. Si tratta probabilmente di una villa rurale isolata, legata ancora allo sfruttamento cerealicolo, considerato il rinvenimento di frammenti di macine granarie. Tutto il sistema collinare di Montescaglioso perde definitivamente il ruolo di cerniera tra la costa ionica e l'entroterra giocato fino al I sec. a.C., divenendo un territorio disabitato per tutta l'età tardoantica e altomedievale (Roubis 2018a: 124-147).

La Valle del Bradano e l'assetto insediativo tra tarda antichità e Medioevo.

Allargando lo sguardo all'intera vallata fluviale, è possibile leggere il succedersi delle modalità insediative all'indomani della fase di età romana, caratterizzata dalla presenza di una sola città di fondazione romana - Acerenza - di cui si dirà più avanti e da numerose ville e fattorie rurali con fasi attestate archeologicamente fin da età repubblicana e per tutta l'età imperiale. La ricca articolazione di queste ville, con impianti termali, sale di rappresentanza e impianti produttivi (fornaci, frantoi, impianti molitori, etc.), apprestamenti idrici e sistemi di smaltimento dei rifiuti, *pars rustica*, granai e magazzini evidenzia l'importanza di un contesto territoriale ricco di risorse naturali ed evidentemente servito da percorsi di viabilità, anche fluviale. Tale configurazione dovette suscitare l'interesse economico e fondiario di molti gruppi familiari, alcuni legati anche all'ambiente imperiale, ben noti dalle numerose testimonianze epigrafiche. I dati della cultura materiale (strutture, manufatti, epigrafi, monete) derivanti dalle indagini, combinati con gli ecofatti, hanno dimostrato per tutta l'età imperiale, il perdurare di un sistema economico incardinato sullo sfruttamento delle colture (cerealicoltura prevalente) e sull'allevamento, in particolare ovino, da cui derivano sia la produzione casearia che la manifattura laniera, quest'ultima ben attestata dal rinvenimento di strumenti di lavorazione e di confezionamento dei tessuti.

In età tardoantica, tra la metà del III e il V secolo, è in particolare il comprensorio rurale che gravita attorno alla porzione occidentale del fiume Bradano, corrispondente all'inizio della parte pianeggiante del suo corso, a rivelare dinamiche insediative complesse e altalenanti tra fenomeni di abbandono e/o impoverimento e interessanti fenomeni di sostanziale ripresa economica e organizzativa. Le indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata tra la fine degli anni '90 e il primo decennio del XXI secolo (Russo, Di Giuseppe 2008) hanno acclarato i meccanismi di trasformazione delle ville e del sistema di organizzazione del comprensorio rurale. E' apparsa evidente quindi la continuità di impianto di ville rustiche sia di grandi che di piccole dimensioni fino alla metà/fine del III secolo d.C. e l'inizio, a partire dalla fine del III e nel IV secolo, di fenomeni relativi a cambiamenti d'uso e contrazioni in alcune ville più piccole, occupate probabilmente da gruppi di contadini o coloni dipendenti da altre ville più grandi. Contemporaneamente si conferma anche in quest'area un *trend* piuttosto comune anche in altri territori e in altre regioni meridionali, legato alla concentrazione delle ricchezze e dei patrimoni nelle mani di pochi *possessores*, che vede un'accelerazione a partire dal IV secolo[2] e alla trasformazione di alcune ville che avevano potenziato il loro ruolo e le loro funzioni a discapito di altre, anche attraverso interventi di ampliamento e monumentalizzazione, divenendo residenze dei *potentiores* e quindi "centri amministrativi di più ampie proprietà, che continuano a mantenere, almeno in parte, le funzioni di punti di direzione e gestione della produzione" (Gualtieri 2003; 2008; Sfameni 2008). Alcune di queste ville in particolare (S. Gillio e Masseria Ciccotti, ville di dimensioni maggiori; Piforni e S. Pietro nella valle della fiumara di Tolve, tributaria del Bradano; Calle, tra la fiumara di Tolve e il torrente Bilioso, un altro tributario del Bradano, S. Agata di Tricarico e Monte Irsi, proseguendo verso est lungo il corso del Bradano) offrono un osservatorio privilegiato per le fasi tardoantiche che raggiungono anche il primo quarto del VII secolo[3]. In generale i dati contribuiscono ad arricchire le dinamiche di trasformazione del popolamento rurale tra tarda antichità e altomedioevo che si rivelano complesse, ma che al contempo consentono di leggere anche in Lucania la fase di passaggio tra V e VII secolo non più come un punto di estrema cesura, bensì come una organizzazione, o meglio una riorganizzazione del territorio con diverse forme insediative, caratterizzata secondo la definizione di Small come un "revival of settlement in the Fossa Bradanica in Late Antiquity" (Small 2001). Ne sono testimonianza le ricerche condotte di recente anche in altri comprensori regionali, come il territorio di Lavello, a nord dell'alta valle del Bradano, che ha restituito evidenze di nuclei insediativi e necropolari collegati ad un possibile stanziamento fortificato longobardo tra fine VI e prima metà VII secolo (Ciriello, Marchetta, Bruscella, Marinelli, Santarelli 2015), l'area corrispondente all'affluente del Bradano, il Basentello, dove insiste il villaggio di Vagnari (Small 2011), i contesti necropolari nella gravina di Matera, più a est lungo il corso del Bradano (Sogliani 2017; Marchetta 2016; Marchetta 2016) o il territorio dell'alta Val d'Agri più a sud (Russo, Pellegrino, Gargano 2012).

[2] L'argomento della trasformazione delle ville tra tarda antichità e altomedioevo è oggetto di un ampio dibattito e di numerosi studi, per cui si rimanda in generale a Brogiolo 2006; Sfameni 2008; Chavarria Arnau 2010; Goffredo, Volpe 2018. Nuovi spunti, basati su un'articolata lettura statistica del fenomeno degli abbandoni e dei riusi delle ville romane sono in Castrorao Barba 2014. Ampi e recenti insiemi di contributi sui più generali fenomeni di trasformazione dei paesaggi tardoantichi e altomedievali sono in Cambi, De Venuto, Goffredo 2015; Volpe 2018; Diarte-Blasco, Christie 2018.

[3] Sull'insediamento tardoantico e altomedievale della Basilicata interna, compreso l'areale della alta valle del Bradano, in base ai dati archeologici v. Small 2001; Small-Small 2002; Russo, Di Giuseppe 2008 e un recente contributo in Mutino, Calabrese, Papparella, Carroccio 2019.

Fattori congiunti sembrano agevolare il modello insediativo di questo territorio, ben corrispondente all'imbocco della valle del fiume Bradano, quindi la conformazione geomorfologica, le risorse ambientali, la presenza di un assetto idrografico costituito, oltre che dal fiume, da altri corsi d'acqua di minore portata, come torrenti, fiumicelli e fiumare, i limitrofi assi stradali dell'Appia[4] a nord e della Via *Herculia* più ad ovest. La crisi della fine del III secolo peraltro e il nuovo sistema fiscale avviato da Diocleziano determinarono mutamenti di natura fiscale che giunsero ad incentivare la vocazione agricola della Lucania e l'importanza del territorio regionale per l'economia dell'Impero, in particolare per quanto riguarda l'allevamento suino. La *caro porcina* divenuta rendita fiscale, alimentava un nuovo *trend* economico a vantaggio dei *possessores* che erano riusciti ad approfittare della situazione e a ritagliarsi delle posizioni di preminenza nel possesso di vaste proprietà boschive e di grandi allevamenti. Gli interventi di ripristino e miglioramento della via *Herculia*, la grande arteria che attraversava in direzione nord-sud la fascia occidentale della regione, garantirono la conseguente rivitalizzazione dell'area, controllata dal *corrector Lucaniae*. Tale situazione dovette garantire la tenuta e anche l'ampliamento di alcune ville, sedi come si è detto di rappresentanti delle *élites* locali, anche legate alla classe senatoria e alla famiglia imperiale, coinvolte in questa nuova dimensione economica, per tutto il IV e V secolo e anche oltre, come appare evidente dai dati archeologici ed epigrafici.

A dominio del comparto territoriale dell'alta valle del Bradano, sulla sommità di un'altura di 833 m slm, si trova la città di *Acheruntia* **(Fig. 03)**. La sua posizione geografica le conferisce la fisionomia di un luogo di controllo su un areale vasto che guarda a nord, a ovest e a sud verso la parte montuosa interna del territorio e a est verso la valle del Bradano che proprio in questo punto inizia la sua parte più aperta e pianeggiante. Per di più il ruolo strategico del centro è potenziato dal quadro della viabilità in cui è inserito, ancora in uso tra tarda antichità e Medioevo, al centro di un triangolo segnato a nord dal tracciato della via Appia, a ovest da quello della via *Herculia* e a sud proprio dal segmento iniziale della valle del Bradano.



Fig. 03 - Acerenza (Foto Alto Bradano.it)

[4] V. i recenti contributi sulla via Appia e il tratto lucano della *Regina viarum*, Marchi 2019a, Marchi 2019b.

Acheruntia è citata nelle fonti letterarie da Orazio che la definisce "..*Quicumque celsae nidum Acerentiae..*" (*Carm.* III, 4,13-16) e da Porfirione, commentatore di Orazio della prima metà del III sec. d.C. che così la descrive "*Acheruntia oppidum est Lucania, quam nidum appellavit, quod parvum sit et in summo monte constitutum*" (*ad Horat*., *Carm*.,1. 3, 4, 14). La documentazione epigrafica consente di recuperare pochi dati sul centro urbano a partire dall'età tardorepubblicana (Gualtieri 2003). Un'iscrizione menziona la costituzione del *municipium*, incardinata sull'ordinamento duovirale, l'esistenza di un impianto termale pubblico, del quale viene restaurata una piscina ad opera dei duoviri *M. Satrius* e *Cn. Pompeus*[5]. Alla prima età imperiale appartengono alcuni rilievi funerari del tipo ad edicola reimpiegati nelle murature della Cattedrale, mentre non è nota alcuna traccia della topografia urbana di età romana. Una sola epigrafe di età severiana menziona un *curator rei publicae*, a testimonianza di un intervento del governo centrale nelle attività di controllo delle finanze comunali[6]. Per l'età tardoantica qualche dato in più riguarda un'iscrizione dedicatoria conservata nel museo arcidiocesano della città, in cui è ricordato l'imperatore Giuliano l'Apostata con espressioni di gratitudine da parte dei decurioni della città per le elargizioni fatte, forse per finanziare opere pubbliche:

REPARATORI ORBIS/

ROMANI · D · N · CL/

IULIANO · AUG · AETERNO/.

PRINCIPI · ORDO ACERUNT[7].

Una seconda iscrizione datata al IV secolo si trova su un tondo vitreo a fondo d'oro proveniente da Acerenza ma senza contesto, conservato al British Museum, in cui attorno ai ritratti di *Orfitus*, *Praefectus urbis* tra il 354 e il 359 e la moglie *Constantia* si dispiega un'invocazione a Ercole Acheruntino dedicata ai due personaggi[8].

Il ruolo di "central place" di *Acheruntia*, determinato dalla sua posizione geografica si manifesta allo stesso tempo come causa ed effetto della nuova strutturazione territoriale legata all'inserimento del centro nella distrettuazione diocesana della *provincia Lucania et Brittii*, nota dalla fine del V secolo[9]. L'istituzione della sede vescovile è attestata dalla sottoscrizione di *Iustus Episcopus ecclesiae Acerontinae* negli atti del concilio indetto da Papa Simmaco nel 499. Il nome di *Iustus Episcopus* compare anche in tre lettere di Papa Gelasio assieme

[5] CIL IX,. 6193, *Additamenta*, p. 660:…*Acerenza rep. Strada Piazza in fundamentis domus Vincenti Potosa. Prope inventa sunt galea aerea, inaures duae, anulus, acicula aurea. In iisdem effossionibus balneorum indicia apparuerunt*…;

[6] Russi 1995, nn. 53, 40: *curator M. Tullius Cicero*, appartenente alla *gens Tullia* di Paestum, cui era stata affidata congiuntamente la curatela di Volcei, Atina, Acerentia, Velia, Buxentum e Tegianum. CIL X, 482, 483.

[7] CIL IX, 417.

[8] Cameron 1996: Meek 2015. Il fondo dorato è stato interpretato come un dono beneaugurante da parte degli acherontini al *praefectus urbi* e alla sua sposa (*Memmius Vitravius Orfitus et Constantia in nomine Herculis Acerentino felices bibatis,* CIL X, p. 660). Sui vetri dorati v. Zanone 2011; Lega 2012.

[9] Per la formazione delle Diocesi lucane, v. Campione 2000a; Campione 2000b; Campione 2012; Fonseca 2006a; Bertelli 2006. Per un quadro d'insieme sulle evidenze materiali delle prime cattedrali lucane, v. Sogliani 2018a.

al vescovo *Stephanus* di *Venusia*[10]. La presenza dell'*ecclesia episcopalis* è tuttavia solo parzialmente ipotizzata, indiziata da pochi dati archeologici relativi ad una struttura absidata ad unica navata orientata est-ovest, disassata di 16 gradi ed esterna rispetto all'edificio della Cattedrale medievale costruito nella parte sommitale dell'abitato. La struttura, interpretata come un'aula di culto monoabsidata, potrebbe essere stata frequentata fino al VII sec. Ne è attestazione il materiale rinvenuto in alcune fosse di scarico che ne obliteravano i livelli di frequentazione, i cui riempimenti più recenti hanno restituito ceramica comune, ceramica dipinta, steccata e a stralucido, ceramica da fuoco e imitazioni di ARS (Terra sigillata africana), con datazioni tra VII e VIII sec., materiali che costituiscono un *terminus ante quem* importante per la frequentazione della chiesa[11]. A sostegno di questa ipotesi sarebbero alcuni elementi relativi all'arredo liturgico di un edificio di culto paleocristiano datati al VI secolo: quattro colonnine tortili scanalate nella parte superiore e lisce in quella inferiore, alte circa due metri, reimpiegate all'esterno dell'absidiola est del transetto settentrionale e in quella adiacente del deambulatorio della cattedrale medievale[12].

La favorevole posizione strategica del centro, che consentiva quindi il controllo del passaggio dalle aree interne verso la valle del Bradano e quindi verso la costa ad est, diventa spesso uno strumento di potere nelle lotte per la conquista dell'Italia meridionale. Alla metà del VI secolo d.C. viene scelta da Totila nel corso di una delle innumerevoli azioni del conflitto greco-gotico, come roccaforte in cui stanziare un drappello di trecento soldati a difesa del territorio, prima di spostarsi nel prossimo scenario di guerra, a Ravenna. Procopio riporta l'evento con queste parole: «Totila, avendo conquistato una fortezza munitissima nella zona dei Lucani, situata vicino alla frontiera con la Calabria, che i Romani chiamano Acheruntia, vi pose un presidio di non meno di trecento uomini» (*De Bello Gothico* III, 23). Lo stesso Autore riprende la menzione di Acerenza, unico sito della Lucania riportato nell'opera, descrivendo altri episodi della guerra, come ad esempio quando ricorda l'accampamento del comandante bizantino Giovanni, in grandi difficoltà nel conquistare la roccaforte gota, o il comandante del corpo di guardia di Acerenza Morra che assieme al goto Ragnaris, comandante del corpo di guardia a Napoli, scendono a patti con i rappresentanti dell'esercito imperiale di Otranto e promettono di consegnare le due roccaforti ai bizantini in cambio della loro incolumità, cosa che in realtà non avviene poiché ad *Acheruntia* si rifugia poco dopo lo stesso Ragnaris (Procop., III, 26; IV, 26, 34).

Il possesso di questa roccaforte è ancora motivo di conflitto tra Bizantini e Longobardi negli anni finali del VI secolo, quando diventa centro direzionale e in seguito sede di gastaldato durante l'occupazione longobarda[13]. Nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (Paul. Diac., V,7) è ricordata la fallimentare operazione bellica di Costante II del 663, di riconquista dei territori bizantini caduti sotto il potere longobardo. L'operazione, partita da Taranto, dove sbarcò lo stesso imperatore con l'esercito, dopo aver raggiunto Lucera, che venne conquistata e distrutta, si spostò ad *Acheruntia*, che Costante II non riuscì a prendere:«Argentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit»[14] e dalla quale fece rotta verso Benevento. Il territorio controllato dal gastaldato longobardo di Acerenza, in seguito

[10] Campione 2000b.

[11] I materiali che riempivano le otto fosse rinvenute sono relativi a ceramica comune, ceramica dipinta, steccata e a stralucido, ceramica da fuoco e imitazioni di ARS, con datazioni tra VII e VIII sec., Dell'intervento di scavo è disponibile una breve notizia in http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1703&curcol=sea_cdAIAC_1894&lang=it

[12] Bertelli 2006.

[13] Nell'816 è ricordato da Erchemperto un *Sico Acerentinus castaldeus* (Erch. 8).

[14] Breccia 2006, pp. 63-64 e note 34-35. La sequenza Taranto-Lucera-Acerenza-Benevento, riportata da Procopio, è messa in discussione da Corsi 1983, che sostiene per primo l'attacco ad Acerenza.

alla *divisio ducatus* dell'849 (*Radelgisi et Siginulfi divisio*, 9) si estendeva a tutta l'area compresa tra il corso del fiume Bradano e le Murge, affidato in parte a Radelchi, principe di Benevento, e per una porzione più consistente che comprendeva la Campania, la maggior parte della Lucania e la Calabria settentrionale a Siconolfo, principe di Salerno.
La funzione vitale della rete viaria terrestre e fluviale in quest'area sembra quindi continuare e fare da sfondo a questi movimenti di truppe militari e strategie di potere. Il percorso che lungo la valle del Bradano, da Acerenza si spingeva sulle coste ioniche, raggiungeva Taranto, fondamentale sbocco marittimo sulla costa orientale per il gastaldato controllato da Siconolfo e quindi legato al principato salernitano. L'organizzazione gastaldale della Lucania, attraverso i centri di potere amministrativo e politico (Acerenza, Matera, *Latinianon*, *Lucania*), doveva controllare la compagine demografica dei territori sotto il suo dominio, tuttavia ancora di difficile lettura, per ciò che riguarda le evidenze archeologiche, appare la configurazione dell'assetto insediativo conseguente a tale strutturazione territoriale per quanto riguarda il segmento attraversato dal Bradano. L'interesse per la redditività del territorio sembra in ogni caso potersi intravedere nelle fonti scritte che consentono di osservare le capacità economiche delle *élites* altomedievali attraverso la registrazione dei possedimenti fondiari di alcuni gastaldi[15] e ancor più dei grandi enti monastici. Il monastero di S. Vincenzo al Volturno estende i suoi possedimenti già alla fine dell'VIII secolo sia nell'alta e nella media valle del Bradano, fortemente latinizzata, con le proprietà del casale di S. Donato e la chiesa di S. Secondino nel territorio di Acerenza, che lungo la valle del fiume più ad est, in aree più sottoposte al controllo bizantino, quindi a Matera, fino a Montescaglioso e fino a sud del Bradano, ad Anglona.
A tale proposito l'area della valle del Bradano proprio tra VIII e X secolo, riflette gli interessi incrociati e congiunti sia del potere longobardo che del potere bizantino, come risulta evidente dalla contemporanea presenza di funzionari longobardi e bizantini in qualità di attori di diverse azioni, anche patrimoniali. Una tale attenzione è riflessa anche nelle vicende della diocesi di Acerenza, il cui ruolo egemone dovette continuare anche in età altomedievale; alla fine dell'VIII secolo, nell'anno 799, è ricordata la traslazione ad Acerenza ad opera del vescovo Leone delle reliquie di S. Canio da Atella. Il rilievo della diocesi nell'ambito territoriale divenne oggetto degli interessi bizantini alla fine del X secolo, quando il *basileus*, dopo l'istituzione del Catepanato di Bari, nel 968 autorizza il Patriarca di Costantinopoli Polieucto ad istituire una nuova provincia ecclesiastica greca in Lucania, le cui diocesi suffraganee erano Acerenza, Matera, Tursi, Tricarico e Gravina; di conseguenza il vescovo di Acerenza doveva come gli altri essere consacrato dal metropolita di Otranto (Dalena 2006). Tuttavia il progetto dell'imperatore Niceforo Foca di grecizzazione religiosa dei territori interni sembra non aver avuto effetti pratici su Acerenza, che rimase legata alla sfera di influenza latina legata al Pontefice di Roma. Papa Alessandro II nel 1068 conferma in un privilegio il rango di Chiesa arcivescovile ad Acerenza, che garantiva la giurisdizione su Venosa, Montemilone, Potenza, Tolve, Tricarico, Montepeloso (Irsina), Gravina, Matera, Oblano (Uggiano), Turri, Tursi, Latiniano, S. Quirico (S. Chirico Raparo), Oriolo. Più tardi, in un privilegio di Papa Pasquale II del 1102 viene concesso il titolo di sede suffraganea di Acerenza a Venosa, Gravina, Tricarico, Tursi e Potenza. La fondazione della Cattedrale medievale è ricordata dal cronista Lupo Protospata e da Romualdo Salernitano che ricordano l'intervento dell'arcivescovo Arnaldo nel 1080 e l'intitolazione a S. Maria. Il vescovo

[15] Potone, membro dell'aristocrazia laica beneventana, alla metà del IX secolo possedeva un patrimonio fondiario esteso a diverse aree del principato, prevalentemente distribuito lungo le valli fluviali, comprendente anche «curtes, quas habuimus in Latinianum, quae non sunt hic abbreviatae», e il gastaldo Guaccone di Benevento tra l 782 e il 792 dona al cenobio di Montecassino molti *fundi* e *casales* tra i quali compaiono un "casalis in finibus Potentie» e un altro in Latiniano (Di Muro 2008).

avrebbe scoperto le reliquie di S. Canio, di cui si era persa memoria del luogo di deposizione, e lì avrebbe fatto edificare la nuova cattedrale, ricostruita una decina di anni dopo, in seguito ad un incendio[16].
Ma la valle del Bradano rientra anche negli interessi del potere longobardo tramite le politiche di estensione patrimoniale dei grandi enti monastici dell'Italia centro-meridionale. Montecassino, Santa Sofia di Benevento e San Vincenzo al Volturno allargarono la loro giurisdizione su numerose chiese, casali, terreni e altri beni sia nell'area dell'alto Bradano, fortemente latinizzato, che nel territorio di Matera e a sud del Bradano, area decisamente grecizzata, rendendo questi territori "visibili" nella documentazione scritta, oltre che in quella materiale.

Il primo monastero di cui siano attestate proprietà è il monastero benedettino di S. Sofia di Benevento, al quale nel 774 il principe longobardo Arechi II di Benevento dona il beneficio di una «ecclesiam SS. Angeli et Mariae quae posita est in gaio nostro Materae in Affle», assieme al diritto di pascolo, terre e vigne, Dalla descrizione di evince come si tratti di un bene ubicato all'interno di una proprietà fiscale dipendente dalla sede amministrativa che doveva essere quindi Matera (CSS, p. 299).

Al monastero di Montecassino il duca longobardo di Benevento (Grimoaldo III o Grimoaldo IV), tra fine VIII e inizi IX secolo, sottopone la prima fondazione monastica benedettina, forse ancora un priorato, nella regione, S. Maria di Banzi, con beni e servi (*servis et ancillis*). Il bene è ancora possedimento di Montecassino nel 943 ed è oggetto di una serie di diplomi imperiali da parte di Ottone, Enrico II, Corrado ed Enrico III emanati tra il 981 e il 1047 che ci accertano dell'esistenza del protomonastero benedettino in epoca prenormanna (Sogliani 2015)[17]. Tra i territori extraregionali che facevano parte delle estensioni territoriali di Montecassino rientrava quindi Banzi, situata in posizione strategica, nei pressi della via *Herculia*, antica via che consentiva l'ingresso nei territori interni della regione dalla Campania, incrociando la via Appia, passando da Venosa e arrivando a Banzi, meta che significava poi l'accesso alle pianure vallive dell'alto Bradano. Scarse testimonianze archeologiche attestano la fase prenormanna del monastero, mentre tuttora evidenti sono le fabbriche della fase normanna, iniziata probabilmente dopo il 1075, quando il monastero viene sottomesso alla diretta autorità della Santa Sede da Papa Gregorio VII, fino alla consacrazione della nuova chiesa abbaziale nel 1089 con Papa Urbano II. L'edificio messo in luce dalle indagini, sul quale insiste il definitivo rifacimento settecentesco, ha una pianta a tre navate suddivise da sei pilastri; il pavimento delle navate era decorato a mosaico, come testimoniano consistenti brani musivi in tessere in pietra calcarea e cotto, raffiguranti motivi animali racchiusi entro cornici geometriche e vegetali[18]. Per quest'ultimo, così come per l'impianto planimetrico della chiesa, sono evidenti i confronti con esempi di XI-XII secolo sia regionali, che con esempi pugliesi e campani.

Un altro proprietario di beni e terreni lungo la valle del Bradano è il monastero di S. Vincenzo al Volturno. Nel Chronicon Vulturnense (CV II, doc. 57), è ricordata la chiesa di S.

[16] Lupo Protospata, p. 60: «Inventum est corpus beati Canioni in Acheruntia ab Arnaldo archiepiscopo, et idem archiepiscopus construere coepit nopvum episcopium, id est ecclesiam sanctae Dei matris Mariae». Belli D'Elia, Gelao 1999; Giganti 2002.

[17] «..monasterium quoque in Banzae cum omni sua pertinentia, quod edificatum est in finibus Aceruntinae», Schiaparelli 1924, 199, n. LXVI; Salvatore 1996, nota 6.

[18] Salvatore 1996; Bozzoni 1996, il quale ipotizza che l'impianto a tre navate e tre absidi fosse già relativo alla fondazione altomedievale, attribuendolo ad un influsso diretto di Montecassino; Bertelli 2000. Per una più certa lettura delle fasi di costruzione e frequentazione del complesso monastico sarebbe tuttavia necessaria un'analisi sistematica dei reperti di scavo e dei mosaici.

Secondino «cum integri suis pertinentis, finibus Acerentinis, quam Petrus episcopus per suam offercionem dedit», confermata al cenobio nell'833 da Sicardo principe di Benevento. Nel 983 nello stesso territorio di Acerenza viene registrato un contratto di livello per il quale il preposto del cenobio vulturnense, il prete Pietro, assistito dal messo del principe e dall'avvocato del monastero consegnano al protospatario imperiale Godino le proprietà ubicate nel gastaldato di Acerenza: chiese, case, terre, vigneti, acque, alberi da frutto, campi e boschi per una durata di ventinove anni. Nello stesso contratto di enfiteusi compaiono quattro chiese nell'area del materano, corrispondente al basso corso del fiume Bradano che dopo essersi incanalato nella forra della gravina di Picciano, a sud di Matera, incidendo i terreni calcarei, arriva sotto l'abitato di Montescaglioso per poi finire la sua corsa verso la costa. La città di Matera è citata esplicitamente per la chiesa di Sant'Elia «qui fundatus est intus civitate Matera» un'altra chiesa, San Pietro «de ipsa Matina», è probabilmente da riferire a Matera, mentre altre due, San Silvestro qui "fundatus est trans flumen Bradano, propinquum loco Fluviano» e San Lorenzo «qui et ipse fundatus est trans flumen Bradano, propinquo castello Monte Scaviosum» attestano la distribuzione di tali proprietà lungo il corso del fiume, concesse in cambio di un anticipo di capitale costituito da una somma di dieci solidi d'oro costantiniani e un censo annuale di circa un migliarense (CV, II: pp. 12-14). Tale documentazione si rivela particolarmente significativa per due motivi in particolare. Il primo riguarda l'evidenza insita nella geografia dell'espansione economica del cenobio molisano, di una strategia indirizzata ad affidare la gestione di beni e terreni lontani dal monastero ai locali, l'unica forza lavoro che fosse in quel momento in grado di assicurare manutenzione, sfruttamento e redditività delle diverse proprietà. La distribuzione di beni e strutture era peraltro progettata in maniera da corrispondere ad assi di percorribilità sia terrestre che fluviale, a garanzia di agevoli e più veloci spostamenti di uomini e risorse, che offrissero in aggiunta lo sbocco sul mare. Tale strategia rispondeva alle nuove e pressanti esigenze di carattere economico, verificatesi subito all'indomani dell'attacco saraceno (Marazzi 2012). La rottura rappresentata da questo evento violento causò una crisi della comunità monastica di S. Vincenzo e del sistema di gestione e di amministrazione dei patrimoni del cenobio. I costi per la ricostruzione delle fabbriche andate distrutte richiesero ingenti quantità di denaro che potevano arrivare nelle casse del monastero facendo fruttare economicamente i possedimenti più lontani, attraverso la cessione ad affittuari che dovevano corrispondere notevoli somme di denaro in contanti. In secondo luogo, i contratti di livello che si registrano in Lucania dopo l'881, così come nei territori campani, pugliesi e abruzzesi che erano stati interessati dalla politica fondiaria di S. Vincenzo al Volturno, rivelano la presenza tra gli attori del contratto di un'articolata compagine di rappresentati del potere costituito, sia di parte longobarda, che bizantina, che riflette quanto già detto in merito ad una società multiforme anche ai livelli più alti, caratterizzata da prerogative di rappresentanza politica, che in ogni caso agiva contemporaneamente negli stessi territori, o quanto meno nelle fluttuanti aree di confine (D'Angelo 2018; Marazzi 2016). Proprio la valle del Bradano si configura nella sua interezza come una di queste aree, in cui gli interessi economici dei grandi monasteri altomedievali contribuiscono a ridisegnare la geografia politica e le dinamiche di sfruttamento e di popolamento dei territori lucani. Ne è un riflesso in tal senso la cessione in enfiteusi delle terre che il monastero possedeva nel gastaldato di Acerenza, estese quindi fino a Matera e a Montescaglioso, a Godino, protospatario imperiale, figlio del defunto protospatario Radelchi, che aveva dimora a Matera: due ricchi longobardi appartenenti al ceto più elevato della rappresentanza politica bizantina. La formalizzazione di tale cessione rivela gli equilibri dei differenti poteri, più o meno evidenti, sottesi alla gestione di terre, uomini e cose (Brenk 2004): la sua validità doveva essere garantita dalla massima autorità politica di quella parte del gastaldato di Acerenza, nel caso in questione il Principe di Salerno Guaimario, protettore anche di S. Vincenzo al Volturno, mentre il contratto viene ratificato a Matera da Leone, «imperialis strator et judex», in presenza di altri notabili materani (CV II: pp. 12-

14) (Breccia 2006; Demetrio 2009; von Falkenhausen 1995).

Sicuramente il perdurare delle relazioni tra questa parte della regione, comprendente la città di Matera e il monastero molisano è testimoniato ancora nell'XI secolo, con l'elezione alla guida di S. Vincenzo dell'Abate Ilario di Matera (Sogliani 2010b).

Alle soglie del Medioevo, la valle del Bradano manifesta quindi quei segnali di ripresa economica, di recupero delle vocazioni agricole e pastorali, di riorganizzazione della proprietà promossi dalle comunità monastiche, sia latine che orientali, queste ultime attive soprattutto verso il territorio di Matera, come attestano i numerosi insediamenti rupestri bizantini (Sogliani 2018b; Sogliani, Gargiulo, Vitale 2018) **(Fig. 4)**. La stabilità economica di tale processo venne garantita soprattutto nelle prime fasi, dai privilegi che i nuovi feudatari concedevano loro nell'ambito dei propri interessi espansionistici, generando di conseguenza la formazione di nuclei abitati, spesso attratti dalle comunità monastiche e dalle garanzie di sopravvivenza che offrivano al loro interno.



Fig. 04 - Il territorio della Basilicata: in evidenza la valle del Bradano (elab. D. Roubis)

Su tale tessuto si incardinerà dalla metà dell'XI secolo il successivo sviluppo delle dinamiche politiche e istituzionali connesso all'avvento dei Normanni (Panarelli 2006). Il ruolo strategico di asse di percorrenza, di collegamento e di bacino di approvvigionamento idrico del Bradano viene riconosciuto in tutto il suo valore dai Normanni, che distribuiscono lungo il suo corso, dalle alture dell'interno alla costa ad est, castelli, ridotti fortificati, cattedrali, monasteri, casali, beni fondiari. Il fiume, come gli altri fiumi della regione era guadabile in

estate e generalmente navigabile, almeno nel tratto terminale in seguito alle piene invernali; esso garantiva, con l'ausilio di piccole imbarcazioni e/o attraversamenti definiti da piccoli ponti, il flusso continuo di beni e uomini oltre che lo sviluppo dell'economia feudale e monastica (Dalena 1995; Rieth 1998; Peytremann 2016).

A corollario della via fluviale vi era una fitta viabilità secondaria, definita da un insieme di piccoli sentieri e mulattiere spesso di non facile percorribilità che, nel migliore dei casi, incrociava le arterie principali, talune di impianto romano, mai completamente abbandonate ma spesso mutate rispetto agli antichi *Itineraria* (Dalena 2003).

L'importanza dei percorsi vallivi generati dalla presenza dei fiumi è riflessa nell'interesse che i geografi contemporanei manifestano nei confronti della attenta descrizione dei fiumi stessi. Il Bradano è descritto agli inizi del XII sec. da Guidone, che come è noto deriva dall'Anonimo Ravennate, con il ruolo di confine territoriale assieme all'altro fiume Basento più a sud:

«Metapontus, fulgentissima ac fertilis atque nobilitate insignis […], huius moenia duo irrigui ac pulcherrimi amnes ambiunt, dextra levaque mari influentes vastissime, Bradanus amenissimus, qui et Tardus propter sinuosos orbes sui discursus unde et Bradinos grece dicitur, et Basentius defluus et omni gravitate fecundus, propter quod grece Basintos quasi badizon sintomos appellatur» (Guidone: p. 118)

Il geografo arabo Idrisi (Edrisi 2001; Miquel 1994)[19] risponde alle direttive di Ruggero II, che gli affida la descrizione precisa di tutte le terre sotto il suo potere e governo, quando traccia con grande attenzione gli aspetti fisici dei fiumi della regione. Al fiume Bradano dedica queste parole:

«…Il Bradano è un fiume che scorre senza mescolare le proprie acque con quelle del Basento. Esso dapprima si presenta diviso in due piccoli rami fluenti fra due città chiamate l'una *Luqharah* e l'altra Potenza, in direzione di Rocca San Giuliano, dove confluiscono e prendono il nome di fiume Bradano il quale scorre allora fra i campi coltivati fino al mare. Sulle rive di questo fiume crescono in abbondanza i pini che, tagliati, vengono trasportati al mare sulla corrente fluviale; e se ne estrae pece e catrame di cui si approvvigionano vari paesi […]» (Idrisi: pp. 115-116).

Tra metà XI e XII secolo il sistema orografico della regione, costituito dal comparto montuoso dell'interno e dall'alternanza di dossi di crinale e valli fluviali che sfumano ad est verso le pianure costiere viene interessato dall'occupazione territoriale dei Normanni, che ridisegnano politicamente le modalità di occupazione dei paesaggi urbani e rurali, attraverso la costruzione di castelli, la realizzazione di nuove sedi episcopali e il potenziamento o la nuova fondazione dei monasteri di rito latino.

Lungo la valle del Bradano, nel suo tratto intermedio, nel 1041 si gioca uno degli scontri decisivi tra le truppe bizantine guidate dal catepano *Exaugusto Boioannes*, acquartierate nel *castrum* di Montepeloso, l'attuale città di Irsina, e l'esercito normanno comandato da Atenolfo, che muoveva da Melfi, il suo quartier generale. Dopo l'accordo di Melfi del 1042 e in seguito alle assegnazioni di feudi, città e proprietà terriere della regione a dodici conti normanni, Acerenza viene affidata ad Asclettino Drengot, al cui nome è legata anche la fortificazione di Genzano e Montepeloso a Tristano. Negli anni successivi la menzione nelle fonti di altri personaggi legati al potere normanno (*milites* e *comites*) consente di identificare i centri sorti o occupati nel corso delle acquisizioni politiche. A Monteserico nel 1078 è

[19] V. il sito su Idrisi curato dalla Bibliothéque Nationale de France: http://classes.bnf.fr/idrisi/

menzionato Roberto de Solico, ad Acerenza nel 1174 è ricordato l'ufficiale che aveva in custodia il castello: «Guido de sancta cruce castellanus Acerenzie», così come è menzionato un *custos* del *castrum* di Montepeloso (Houben 1995; Masini 2006). L'imposizione del sistema feudale si esplicita attraverso il sorgere del fenomeno dell'incastellamento inteso dalla *gens normannorrum* come un sistema di organizzazione insediativa e territoriale che avrà come conseguenza materiale la realizzazione di nuovi siti fortificati, di diversa scala e grandezza, o la rioccupazione selettiva di strutture preesistenti, di fondazione longobarda o bizantina. Tutti i siti per i quali è stato possibile identificare la fase di età normanna sono il riflesso di una precisa scelta territoriale ed ambientale, legata al controllo del territorio circostante e della viabilità terrestre e fluviale, nonché alla disponibilità di risorse per il sostentamento e l'economia dei nuovi nuclei di popolamento sorti con l'incastellamento (Cuozzo 1984, Sogliani 2010a). L'alta valle del Bradano era controllata a sud dall'imponente altura del castello di Acerenza e a nord dal castello di Genzano, ubicato sulla parte sommitale di una collina di 600 m c.ca., Di entrambi non esistono tracce materiali, se non l'impianto della parte sommitale dell'abitato che indizia la presenza di un circuito murario e di un assetto topografico che riflette l'organizzazione di un sito fortificato, così come ben evidente in numerosi siti nel territorio regionale, distribuiti o lungo gli assi di crinale a confine dei comparti vallivi dei fiumi, o su alture a controllo di aree pianeggianti. A poco più di 13 km a nord-est di Genzano e a tre ore di cammino, si trova Monteserico, un *castrum* ubicato su una piccola collina a dominio totale del territorio circostante, in origine coperto da boschi e a controllo del Basentello, tributario del Bradano. Le indagini archeologiche svoltesi a Monteserico tra il 2003 e il 2004[20], in occasione di un intervento di restauro dell'unico grande edificio superstite dell'intero complesso fortificato e le successive indagini che hanno implementato i dati offerti dalle fotografie aeree con i rilievi LiDAR (Masini, Lasaponara 2009) hanno consentito di chiarire lo sviluppo del sito fortificato. Il *castrum* sorse come ridotto fortificato di controllo in età normanna, ampliatosi nel corso del XII e XIII secolo con un villaggio fortificato articolato in due nuclei successivi viene trasformato in *domus* federiciana legata allo sfruttamento delle risorse agricole e all'allevamento dei cavalli, funzione che continuerà anche sotto gli Angioini e gli Aragonesi e infine abbandonato agli inizi del XV secolo. Proseguendo lungo la valle fluviale, su un'altura a 549 m slm., da cui si controllano la valle del Bradano a sud e del Basentello a nord, si trova il centro di Montepeloso (Irsina), ricordato sopra come uno degli scenari dell'avanzata normanna. A circa 10 kilometri di distanza a sud-est di Montepeloso, percorribili in due ore, sul pianoro della collina di Monte Irsi a 200 m slm è ubicato il *castrum Ursum* o *Yrsum*, a controllo della confluenza del Basentello con il Bradano. La posizione strategica del sito ne ha sostanziato la continuità insediativa dalla tarda età del Ferro fino al periodo romano imperiale, come evidenziano i dati delle ricerche archeologiche condotte nella seconda metà del secolo scorso (Small, Small, Campbell, MacKinnon, Prowse, Sipe 1998). Il *castrum Ursum*, menzionato per la prima volta nella documentazione scritta nel 1123 e proprietà della Diocesi di Montepeloso, passa dieci anni dopo al Priorato benedettino di S. Maria dello Juso, ubicato a valle di Montepeloso (Panarelli 2007; Sogliani, Donvito, Rotondo 2009). In assenza di informazioni derivanti da indagini archeologiche, finora non effettuate, alcuni dati sulla consistenza demografica provengono dal *Catalogus Baronum* (Cuozzo 1984), in cui il *feudus* di Yrsi deve fornire un quantitativo di 10 *milites* e 50 *servientes*, quasi come Tricarico, sede di Diocesi, che fornisce 20 *milites* e 50 *servientes*, mentre la vicina Montepeloso contribuisce con soli 5 *milites*. Alla fine del XIII secolo, nel 1277 sono censite 114 famiglie, ma in questo periodo, in base alle fonti, inizia il progressivo abbandono del sito, attestato dall'esenzione

[20] Per una preliminare presentazione dei dati si veda Masini, Ciriello, Marchetta, Guariglia, Coluzzi, Lasaponara 2010-2011. (2010), V (2011), pp. 273-282.

del pagamento delle tasse concessa ai suoi abitanti dal Re nel 1294 e dal decremento della popolazione testimoniato dal censimento del 1320. Yrsum venne abbandonata definitivamente in seguito alla distruzione da parte degli abitanti di Montepeloso sostenuti dal Duca d'Andria alla metà del '400. Il sito fortificato non è stato più rioccupato e tale circostanza ha consentito di poter studiare la topografia dell'insediamento utilizzando l'applicazione di nuove tecnologie di telerilevamento satellitare (VHR satellite imagery e DTM derived from Lidar survey) (Masini, Coluzzi, Lasaponara 2010). L'ipotesi ricostruttiva degli spazi e delle funzioni delle diverse parti del sito, con l'indicazione del suo sviluppo dimensionale, ha suggerito la presenza di una motta con fossato, relativa alla fondazione normanna, con un primo agglomerato di abitazioni circondato da un secondo fossato e due nuclei abitativi sviluppatisi successivamente verso nord e verso est, entrambi parzialmente distrutti lungo il versante meridionale, interessato da una frana. Ad ulteriore completamento della griglia interpretativa preliminare alle indagini archeologiche, che si spera possano realizzarsi in un prossimo futuro, è stato elaborato un percorso di ricostruzione virtuale dell'insediamento (Gabellone, Lanorte, Lasaponara, Masini 2017).

La distribuzione dei siti fortificati sui due lati del Bradano, seguendo il percorso vallivo e su piccole alture a controllo dei territori circostanti e in comunicazione visiva tra di loro sembra costituire un sistema preordinato nella prima fase dell'occupazione normanna. A pochi chilometri ad est, affacciato sulla sponda destra del Bradano, è ubicato il sito fortificato di Altojanni, in Comune di Grottole. Il nome Altojanni è già in Idrisi che indica il sito a sei miglia da Grottole e Montepeloso e a diciotto miglia da Tricarico, utilizzandolo come punto di riferimento per le sue indicazioni di distanze. Il sito e il suo comprensorio sono stati oggetto di survey e scavo archeologico tra il 2005 e il 2008 (Osanna, Roubis, Sogliani 2007), nell'ambito di un progetto mirato a ricostruire l'evoluzione del paesaggio antico della media valle del fiume Bradano. Il sito fortificato di Altojanni è ubicato su un crinale che funge da spartiacque tra il torrente Bilioso e il fiume Bradano e da crocevia per un percorso che collegava a scopi civili e militari i siti di Montepeloso (attuale Irsina), Monte Irsi e Grottole, e che, secondo le indicazioni di Idrisi, univa Altojanni con Matera (Dalena 2006; Pedio 1994). Il nucleo principale dell'insediamento risulta racchiuso da una cinta muraria quadrangolare con porte di accesso, una torre e un grande edificio rettangolare identificato come la residenza del *dominus*. All'interno della cinta muraria una serie di ambienti identificati solo nei perimetrali, doveva avere funzioni di servizio e di residenza per i *milites* e per altri componenti del nucleo insediativo. All'esterno del circuito murario, è stata messa in luce una piccola chiesa ad aula unica con abside, in un'area che doveva essere occupata dal villaggio sviluppatosi attorno al nucleo fortificato, al momento ancora non indagata[21]. Altojanni, in quanto fondazione normanna, come accertato dai dati archeologici e confermato dalla documentazione scritta, costituisce una struttura dominante di controllo strategico e militare del territorio circostante e allo stesso tempo un significativo nucleo demico, inserita nel sistema di riorganizzazione del territorio attuato tra fine XI e XII secolo. Tale ruolo muterà dalla fine del XIII secolo, quando Altojanni viene menzionato nella documentazione di età angioina come "casale", quindi un agglomerato rurale deputato al controllo e allo sfruttamento delle risorse agro-pastorali dell'area, con una continuità di attestazione fino ad età post-medievale.

[21] Alla frequentazione del pianoro in età medievale va messo in relazione anche il piccolo complesso conventuale di S. Antuono Abate, all'estremità del crinale, le cui fasi iniziali di fine XI-XII secolo sono state indagate archeologicamente, v. Trivigno 2012. L'insediamento di Altojanni è stato di recente (2015) oggetto di un intervento di valorizzazione che ha previsto il restauro delle strutture indagate e l'allestimento di un percorso di visita con pannelli didattici, v. Sogliani 2018.

Scendendo lungo la valle fluviale, sempre in posizione di altura su dosso di crinale a 464 m slm e a cinque ore di cammino da Altojanni, è ubicato il Castello di Miglionico, noto come castello del Malconsiglio, poiché sede di uno degli eventi della Congiura dei Baroni contro gli Aragonesi, alla fine del XV secolo. La posizione garantisce al castello un controllo su un areale vasto che giunge a Matera, Montescaglioso, Bernalda, Pomarico ma che si estende anche ai limitrofi territori pugliesi, verso Mottola, Gravina, Ginosa, estendendosi anche alla costa jonica. L'imponente struttura del castello risale nelle sue fabbriche al XIV secolo, ma grazie ad un intervento di restauro negli anni 2000 è stato possibile effettuare delle ricerche archeologiche (2006-2007 e 2011)[22] in base alle quali sono stati datati al XII secolo i primi interventi relativi all'insediamento fortificato, in relazione con l'esistenza di un fossato antistante l'edificio, messo in luce dagli scavi. La documentazione scritta registra l'esistenza del castello nel *Catalogus baronum*, tra i centri della circoscrizione feudale del *Comitatus montis Caveosi* (Montesaglioso), potente feudo della famiglia Macabeo tra il 1085 e il 1119 (Bubbico, Caputo, Giuralongo 1986). Nel corso del XII secolo si succedono nel possesso del feudo i Principi di Taranto e il giustiziere di Basilicata Fulco, fino a quando subentra nel 1220 la famiglia Sanseverino, che dopo la parentesi federiciana in cui il feudo, insieme al Principato di Taranto, viene assegnato al figlio Manfredi, ne detiene il controllo in età angioina.

Gli interventi edilizi tra seconda metà del XIII e inizi XIV secolo, contribuiscono a potenziare il complesso fortificato con ulteriori strutture di difesa, associate ad un esteso muro di cinta che racchiude tutto l'abitato che si sviluppa nel pianoro antistante il castello. Il nuovo assetto del centro di Miglionico ne afferma il ruolo strategico nell'ambito della politica della monarchia angioina di assegnazione dell'antico *Comitatus Montis Caveosis*, che attribuiva la parte occidentale del feudo ai Sanseverino e quella orientale ai Del Balzo. Il dato ceramico conferma la datazione delle fasi di frequentazione e degli interventi di espansione edilizia, restituendo un panorama di circolazione del vasellame da mensa e da cucina in uso tra XII e XV secolo che comprende, per le fasi iniziali, anche ceramica di importazione dall'area del Mediterraneo (*Raqqa ware*). Tra XVII e XVIII secolo nuovi interventi edilizi trasformeranno in parte gli interni del complesso, riguardando anche la realizzazione di vasche per lo spegnimento della calce nel cortile interno, probabilmente in relazione ad un impianto di conceria.

L'ultimo sito incastellato in posizione dominante, all'interno di una compagine territoriale delimitata da un rilievo orografico a 366 s.l.m. tra la valle del Bradano e il bacino della Gravina di Matera, in affaccio sull'area pianeggiante costiera, è Montescaglioso[23].

Al momento assenti sono i dati sulla frequentazione del comprensorio per l'età tardoantica e l'altomedioevo, mentre particolarmente documentata è la frequentazione di questa parte del territorio vallivo nel Medioevo, poiché legata all'insediamento dei *domini* normanni a Montescaglioso, alla istituzione della contea (Panarelli 2006; Cuozzo 1985) e alla fondazione della potente abbazia di S. Michele Arcangelo, sulla sommità della collina del centro abitato. Le modalità consuete dell'occupazione normanna e della riorganizzazione territoriale sono evidenti anche a Montescaglioso, dove, forse ad un precedente presidio fortificato di fine IX secolo, ipotizzato solo in base alla documentazione scritta sulla parte sommitale del nucleo demico (CV, vol. I: 292), viene sostituito un castello, collegato ad una cinta mu-

[22] Le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, sotto la responsabilità scientifica di chi scrive; i manufatti ceramici provenienti dalle indagini del 2006 e 2007 sono in corso di pubblicazione assieme ai dati delle indagini archeologiche. Per i dati preliminari, relativi anche alle fasi di frequentazione più antiche (VIII-III a.C.) v. De Siena 2007; Osanna 2008. Per le indagini del 2011, v. Lapadula 2012.

[23] Sulle fasi insediative di età antica v. supra, in aggiunta Roubis. Aino 2012.

raria ancora in parte conservata, che racchiude l'intero insediamento. La scelta per il nuovo complesso fortificato ricade in un punto a ridosso della Porta Maggiore, che accoglieva la strada proveniente dalla valle del Bradano. Il complesso fortificato era organizzato attorno ad un cortile con grande cisterna al centro, comprendeva una chiesa intitolata al Salvatore ed era dotato probabilmente di due torri, di cui una, quadrangolare, è ancora visibile. Fondatore del castello, a quanto riporta un documento caveosano emanato da Rodolfo Macabeo nel 1098, fu il primo conte di Montescaglioso Roberto (Gerardi 2017: 234-238), alla cui morte nel 1080 succedette Umfredo. L'edificio costituì dalla fine dell'XI secolo la residenza della famiglia normanna feudataria dei Macabeo e di Ruggero II, primo re normanno e fratello di Emma Macabeo, fu in seguito castello controllato dalla Regia Curia sotto Federico II, per essere in età angioina affidato ai vari feudatari legati alla Corte del Regno di Napoli, perdendo quindi la sua funzione strategica di controllo e comando del centro e del suo territorio. L'intera struttura subì profonde trasformazioni in seguito all'acquisizione del feudo di Montescaglioso da parte della famiglia Grillo, che la trasformò in Palazzo nobiliare nel XVII secolo; successivamente venne in parte demolita e divisa in diverse proprietà.

Ben più importante e duratura è invece la fondazione del monastero benedettino di S. Michele Arcangelo, risalente con ogni probabilità all'ultimo ventennio dell'XI secolo e attribuita al normanno Umfredo, secondo conte di Montescaglioso. Il monastero ebbe un ruolo determinante nella vicenda religiosa, politica e socio-economica della Basilicata sud-orientale, accreditandosi come la più potente istituzione monastica dell'area. Strettamente legato alle schiatte comitali che hanno guidato la contea di Montescaglioso dalla prima età normanna al periodo aragonese, è stato a capo di una vasta signoria monastica, le cui propaggini si irradiavano fino alla costa ionica ed adriatica[24]. Il monastero micaelico di Montescaglioso rappresenta inoltre uno dei tasselli dell'intervento capillare dei nuovi feudatari normanni, finalizzato ad incrementare il controllo politico ed economico sulla regione, appoggiato dal Papato messo in atto attraverso le nuove fondazioni monastiche benedettine. Tali fondazioni prenderanno progressivamente il sopravvento sui monasteri di rito orientale, in gran parte sottomessi all'Abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni (Sogliani 2015), costituendo un esempio evidente del programma di occupazione e sfruttamento delle risorse sul territorio da parte di monaci e feudatari su un areale vasto, dall'entroterra sino alla costa ionica.

In seguito all'infeudamento di Montescaglioso ai Macabeo, famiglia imparentata con gli Altavilla, dagli ultimi tre decenni del sec. XI l'abbazia beneficia di estese donazioni di terre e chiese oltre che a Montescaglioso anche nel metapontino, a Pomarico e nei territori montani tra Stigliano e Gorgoglione (Bubbico, Caputo 1983). Le ampie giurisdizioni feudali esercitate dai monaci e lo strettissimo rapporto con il potere politico normanno, configurano l'abbazia come fondazione dinastica, luogo di autorappresentazione della famiglia comitale e allo stesso tempo rivelano il ruolo di signoria monastica della comunità caveosana. Tale sinergia tra potere monastico e potere politico si conferma anche in età sveva e angioina, quando il monastero continuò ad esercitare la propria signoria sulle estese proprietà acquisite fin dalla sua fondazione. Solo nel XV sec. il regime commendatario accentuerà la crisi della comunità monastica, iniziata nel secolo precedente ed il conseguente processo di alienazione del patrimonio rurale. Una nuova fase del monastero inizierà nel 1484, in seguito all'annessione alla congregazione di S. Giustina di Padova, ad opera di Pirro del Balzo, principe

[24] Una recente e completa edizione del corpus documentario dell'abbazia di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso è in Gerardi 2017, con premessa di F. Panarelli (ivi bibliografia sull'abbazia e la contea normanna di riferimento). Sul problema dei falsi nella documentazione, v. Gerardi 2012.

di Altamura e duca di Venosa (Gerardi 2017: XI-XXIV)[25].

Guardando nello specifico l'areale interessato dal controllo dei benedettini di Montescaglioso, le donazioni concesse al monastero da parte dei feudatari normanni, comprendevano un territorio già articolato dalla presenza di organi minori noti con i termini, anche qui spesso indistinti, di "casali" e "castra" a cui si aggiunge un buon numero di insediamenti rupestri noti lungo il versante che guarda verso la città di Matera. Nel complesso, i nuclei abitati caratterizzanti le diverse tipologie insediative sopra indicate e di pertinenza caveosana, noti dalla documentazione scritta e solo in pochissimi casi attestati da un riscontro di natura archeologica, risultano ubicati lungo le principali direttrici fluviali presenti in zona, collegate con il litorale ionico metapontino. I possessi di S. Michele in Basilicata si concentrano in tre aree, il territorio limitrofo a Montescaglioso, il metapontino compreso tra i fiumi Bradano e Basento, la montagna interna tra Stigliano e Gorgoglione[26].

All'abbazia fin dall'XI sec. é annesso un gruppo di piccole chiese interne all'abitato di Montescaglioso: S. Nicola, S. Maria in Platea, S. Simeone, S. Stefano. Al di fuori delle mura, sul versante ovest dell'abitato e su una depressione causata da un antico movimento di frana, è ubicata la chiesa di S. Maria La Nova, donata all'abbazia nel 1099 e ricordata sempre in possesso del monastero, che nei pressi vi possedeva anche una peschiera[27], nelle bolle pontificie del 1174, del 1231 e fino alla sua soppressione. Recenti indagini hanno individuato un agglomerato demico documentato attorno alla chiesa da un'intensa distribuzione di manufatti riferibili a produzioni di ceramica comune da cucina e da dispensa e di produzioni rivestite da mensa con cronologie attribuibili, ad un esame preliminare, al XIII-XV secolo (Pascale, Sdao, Sole, Roubis 2012).

Per quanto riguarda le dipendenze dell'abbazia attestate nel corso della sua storia nel territorio circostante, è soprattutto la rete delle grance a costituire l'insieme patrimoniale più significativo; in molte di esse sono stati individuati importanti indicatori riguardo le attività produttive specializzate praticate sotto il controllo monastico distribuite lungo il fiume Bradano, quasi in sequenza verso la linea di costa **(Fig. 5).**

Il feudo più grande dell'Abbazia era il feudo di Murro, acquisito in più riprese già in età normanna, esteso per diversi ettari e diviso in più tenute, provviste di edifici, stalle, abitazioni e chiese[28]. Tra le diverse proprietà: S. Lorenzo, S. Lucia, grancia di Vallecupa, S. Agata, grancia della Sterpina, si distingue il casale di S. Lorenzo, ubicato lungo l'antico tracciato viario che collegava l'abbazia di S. Michele con i guadi sul Bradano. Il complesso,

[25] L'Abbazia è stata oggetto di indagini archeologiche negli ultimi decenni, grazie alle quali sono state identificate seriazioni stratigrafiche che confermano le fasi originarie di età normanna, sia in termini di manufatti che di strutture. e la fortuna del complesso religioso attraverso la ricchezza dei contesti tra XIII e XVI secolo (De Siena, Di Tursi, Giannichedda, Lapadula, Patrone, Trivigno 2007; Roubis 2012b). La catalogazione di un nucleo consistente di manufatti provenienti dalle indagini condotte dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, coordinate da D. Roubis, è stata oggetto di una Tesi di Specializzazione a c. di L. Trivigno (relatore chi scrive).

[26] Il patrimonio, formatosi in buona parte in età normanna, è documentato nell'*Historia* del monastero edita dall'abate Serafino Tansi nel 1746 (Tansi 1746). Allo stesso Tansi, sempre nell'*Historia* (p. 8), si deve una descrizione del fiume Bradano «Ager finditur Bradano flumine, quod ab Appeninis montibus oritur, et quamvis hyeme nonnunquam redundet, aestate tamen poene exhauritur, et ob sinuum angustias navigia, tenuesque lintres non patitur».

[27] Dalla peschiera situata presso la chiesa, deriva anche il nome, Porta Pescara, di uno degli accessi all'abitato situati lungo il versante occidentale delle mura. Una testimonianza iconografica della chiesa è in una veduta prospettica del 1593, dell'intero versante occidentale dell'abitato e della zona immediatamente sottostante (De Troia 1988, tav. XVIII: 55).

[28] Per la suddivisione del feudo nel sec. XVII v. Leccisotti 1956: 275-278. Il Catasto Onciario del 1746 (Archivio di Stato di Napoli) ne elenca gli edifici principali.

in completo stato di rudere, era dotato di una cappella[29], di terrazzamenti per le piante e gli alberi da frutto e di una grotta con all'interno una sorgente. Le recenti campagne di ricognizioni archeologiche nel comprensorio (v. *supra*) hanno individuato all'interno della struttura un frantoio per le olive e basi di torchi, a conferma della produzione olearia, peraltro registrata nella documentazione scritta di età medievale L'indagine sul campo ha permesso inol-

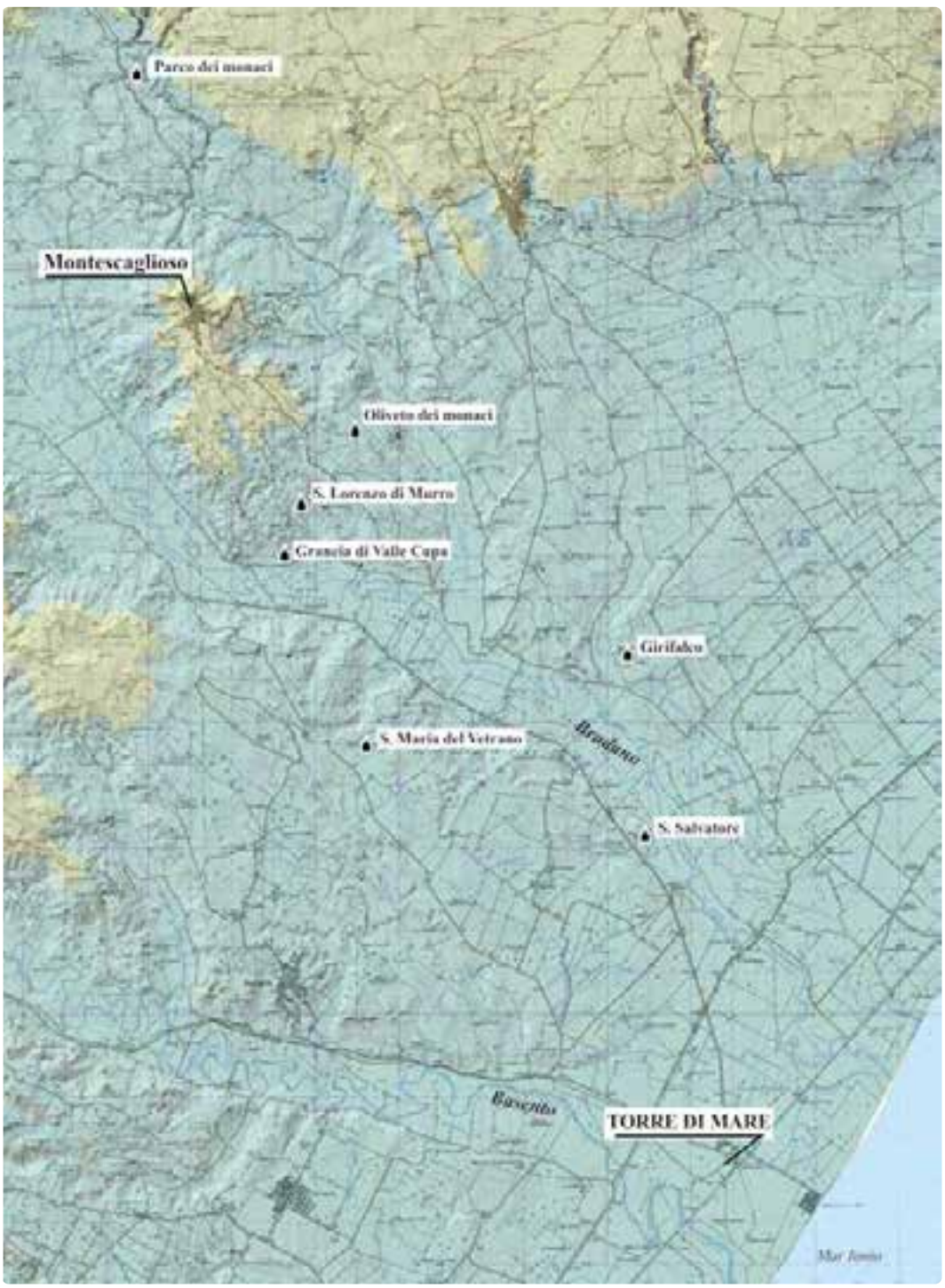

Fig. 05 - Il territorio di Montescaglioso con indicazione delle proprietà del monastero di S. Michele Arcangelo (rielaborata da Roubis 2018)

[29] La chiesa di S. Lorenzo «propinquo castello Monte Scaviosum», è registrata nel *Chronicon Vulturnense* come possesso dell'Abbazia di S. Vincenzo a Volturno nell'893 (v. *supra*).

tre la puntuale individuazione dei segnacoli di demarcazione dei confini territoriali dell'abbazia, le cosiddette "pietre fitte" in calcare, talvolta recanti il monogramma dell'abbazia, una A entro un cerchio o, più spesso, lettere incise.

La grancia di Vallecupa con la chiesa di S. Lucia è situata in prossimità del Bradano ed è ormai ridotta a ruderi. Le strutture ancora visibili attestano i resti di un complesso fortificato, costituito da un edificio a due piani e da una chiesa ad aula unica. Alcune strutture di fondazione testimoniano l'esistenza di un muro che delimitava un cortile antistante l'edificio. La chiesa è probabilmente da identificare nella *Ecclesiam Sanctae Luciae cum integris sibi pertinentibus,* menzionata nella carta di donazione del 1099 firmata da Rodolfo Macabeo. Nel 1736 la chiesa della grancia è completamente ricostruita in sostituzione di quella più antica collocata al piano terra dell'edificio residenziale[30]. La piccola grancia detta della Sterpina o dell'Oliveto dei Monaci, sulla strada di crinale per Metaponto, è censita tra i possessi del monastero nel Catasto del 1746 ed è costituita da un edificio a due piani coronato da una piccola torre pensile. La data del 1632 conservata su un architrave dell'edificio testimonia una fase di probabili lavori di rifacimento del complesso. L'ultimo importante edificio del feudo di Murro era il casale di S. Agata censito nel Catasto Onciario, costituito da un edificio a due piani organizzato attorno ad un cortile, comprendeva una cappella. Al piano superiore sono conservati un camino e alcune finestre decorate con colonnine tortili (Bubbico, Caputo, Maurano 1996).

Tra i casali fortificati dipendenti dall'abbazia, il più imponente e articolato è il complesso di S. Maria del Vetrano, situato sulla riva destra del Bradano, su un terrazzo a quattro ore di cammino dall'abbazia di S. Michele e a quattro ore dalla costa (Bubbico, Caputo, Maurano 1996: 162-163). Fondato alla fine dell'XI secolo dai Macabeo (*castrum Passabanti*), nel 1119 viene concesso da Emma Macabeo all'Abbazia. Il complesso è organizzato intorno ad una corte quadrata sulla quale si affacciano gli ambienti residenziali, le stalle, i depositi e la chiesa, consacrata nel XII secolo. I rifacimenti che sono stati realizzati nel XV e agli inizi del XVII secolo, hanno conservato la grande torre quadrangolare a tre piani con le tracce del primitivo ingresso e l'ubicazione dell'edificio di culto. Nel 1650 la relazione estimativa pubblicata dal Leccisotti, valuta la superfice del feudo, chiamato anche difesa di Serra del cavallo (Leccisotti 1956: 273), pari a circa quattromila tomoli di cui cinquecento usurpati dalle Università di Bernalda, Pomarico e Montescaglioso.

Più oltre, avvicinandosi alla fine della valle fluviale, sempre sulla riva destra del Bradano e a due ore mezza di cammino da S. Maria del Vetrano, è il casale S. Salvatore a Serra Marina (oggi frazione di Bernalda)[31]. Il complesso, edificato anch'esso da Roberto, conte di Montescaglioso negli ultimi decenni dell'XI secolo, è ubicato su un terrazzo affacciato sul Bradano, a controllo di un guado sul fiume a servizio di un percorso costiero. Il casale fortificato, denominato nei documenti "Castrum Sancti Salvatoris de Marina" viene eretto da Roberto Macabeo, nipote di Roberto il Guiscardo e primo conte di Montescaglioso, in seguito donato nel 1099 all'abbazia che lo terrà in feudo fino agli inizi del XVII secolo (Lapadula 2009). L'ingresso è difeso da una torre e l'interno è organizzato in diversi corpi di fabbrica affacciati su un grande cortile da cui si accede alla chiesa.

[30]Nel 1738 la chiesa di Vallecupa appare con la dedicazione di S. Placido (A.D.M., SC, *Montescaglioso,* cart. Anni 1737-39) a significare un cambio o una doppia dedicazione.

[31] Attualmente il casale fortificato è stato totalmente restaurato per accogliervi una sala ricevimenti.

La distribuzione delle proprietà dell'abbazia di S. Michele lungo la valle del Bradano garantiva alla comunità monastica il controllo del territorio e la conseguente garanzia di sfruttamento delle risorse necessarie all'espletamento delle numerose attività gravitanti intorno al cenobio, non ultime le opere assistenziali rivolte alla popolazione urbana e rurale. La capacità del monastero di contribuire all'assetto dell'area ove è insediato era inoltre sostenuta dal potere politico, che a sua volta si garantiva la protezione del monastero, in una dinamica continua di concessioni e scambi, che consolidavano oltremodo la presenza normanna assieme al monachesimo benedettino sul territorio orientale della regione.

Fondamentale per la sopravvivenza e l'efficacia della rete degli insediamenti era la viabilità funzionale ai collegamenti dell'abbazia di Montescaglioso con i suoi possedimenti e le aree produttive sulla costa ionica per la produzione e la distribuzione dell'olio e il reperimento del sale. Alla via d'acqua, costituita dal Bradano, si affianca nello stesso territorio di Montescaglioso il sistema tratturale e delle vie di pastorizia, di cui è un fossile toponomastico la parola "difesa" (*defensa*) ad indicare le aree protette riservate dalla "Dogana" come pascolo per le pecore, come indicano le fonti scritte e le *platee* conservate (Roubis *et alii* 2013). Lo studio, la mappatura e il tracciamento dei percorsi di viabilità nel comprensorio di Montecaglioso, ha individuato il persistere di sentieri antichi utilizzati anche nel Medioevo come percorsi tratturali e la presenza di due principali "assi tratturali" che collegavano l'entroterra con la costa ionica attraverso le valli del Bradano e del Fiumicello e la vicina area delle Murge con le zone montane più interne della Basilicata.

L'ultima fondazione normanna legata all'abbazia di S. Michele è ubicata sulla costa, alla fine del percorso fluviale e a 6 chilometri a sud dalla sua attuale foce. Il complesso di Torre di Mare viene edificato a partire dall'XI secolo ai margini occidentali di Metaponto, costituendone la ripresa insediativa nel Medioevo, dopo l'abbandono della città in età tardoantica. Le fonti riportano la citazione di *Civitas*, *Castrum* e *Castellum Sanctae Trinitatis* e di *Turris Maris* solo a partire dal XII secolo. Le indagini archeologiche, precedute da alcuni preliminari interventi (Noyé 1984)[32], sono continuate alla fine degli anni '90 (Bertelli, Roubis 2002), consentendo di ricostruire la storia insediativa del complesso fortificato in età normanna, sveva e angioina, in un primo tempo scelto come residenza della contessa Emma Macabeo di Montescaglioso ed in seguito concesso al monastero benedettino di San Michele Arcangelo di Montescaglioso. Dell'insediamento che, in base ai dati materiali, registra una particolare fioritura tra XII e XIV secolo, fanno parte la torre e tratti di muri di cinta oltre che una serie di costruzioni destinate alla custodia di attrezzi e ad abitazioni dei contadini, ma anche alcune strutture destinate all'ospitalità dei viandanti che si fermavano a Torre di Mare, tappa di sosta nei percorsi terrestri del territorio costiero.

Qualche nota per concludere.

L'approccio sistematico all'analisi delle dinamiche di trasformazione dei paesaggi antropici non può, a nostro parere, prescindere da una prospettiva diacronica nell'utilizzo incrociato di dati documentari e archeologici, con un'attenzione specifica all'ambiente naturale e alle sue caratteristiche. In tal senso lo studio di una valle, e nel caso specifico di una valle fluviale, trova consistenza interpretativa laddove, come nel caso delle vallate fluviali della Basilicata, queste abbiano rappresentato dall'antichità, si potrebbe dire ai giorni nostri, un espediente insediativo e allo stesso tempo una risorsa economica e patrimoniale di notevole rilievo per lo sviluppo del territorio.

[32] Noyé 1984: 21-23.

Il repertorio di dati conoscitivi a disposizione per la valle del Bradano, l'asta fluviale più a settentrione della regione, è denso di importanti indicatori informativi per lo studio diacronico dell'evoluzione del paesaggio antico e post-antico della fascia di territorio che si estende dalla catena montuosa interna fino alla pianura costiera. Dall'elaborazione dei dati a disposizione emergono chiaramente i contorni di un paesaggio rurale caratterizzato da attività connesse alla cerealicoltura e all'olivicoltura nel fondo valle e a pratiche di allevamento, diffuse in una parte degli altipiani collinari, con forti affinità nello sfruttamento delle risorse tra età antica e post antica, a testimoniare la persistenza di sfruttamenti diacronici specializzati, guidati dalle specifiche vocazioni ambientali del territorio. La declinazione di tali dinamiche secondo i parametri propri del potere, laico e religioso, in età altomedievale e medievale, faranno di questo territorio un areale di elezione per lo sviluppo degli interessi politici prima longobardi e bizantini e successivamente delle casate normanne, del regno svevo e delle signorie monastiche, ereditati nel tardo medioevo dal regno angioino-aragonese.

Il punto di osservazione "archeologica" di una valle, del suo ruolo, del condizionamento nelle trasformazioni insediative avvenute tra antichità e medioevo, ha consentito di tracciare alcune linee interpretative sui tempi e le modalità del cambiamento o sulla persistenza e continuità dei paesaggi urbani e rurali, sulla viabilità dei territori, sui sistemi di difesa, sul popolamento e sui rapporti tra questo e le forme del potere territoriale, sui fenomeni di acculturazione, sulle modalità e sulle dinamiche dello sfruttamento e dell'uso delle risorse.

Il riscontro infine di alcune costanti nella lettura archeologico-insediativa della valle fluviale consente di tracciare nuove linee di indagine per approfondire la ricerca. Tra queste ad esempio la distribuzione di un insediamento reticolare costituito da villaggi, *vici* e ville già da età repubblicana e funzionante fino a tutta l'età imperiale e oltre, fino al periodo tardoantico, nei pressi del corsi fluviale o dei suoi tributari. In aggiunta, la riproposizione di un tale sistema di organizzazione territoriale nel medioevo, incardinato su casali e masserie fortificate, sotto il controllo dei signori feudali e delle signorie monastiche. Ulteriore lente di osservazione e costante insediativa, è l'ubicazione dei centri fortificati e dei nuclei demici sui crinali dei sistemi collinari che dividono le vallate fluviali e che si sviluppano da ovest verso est, segmentando lo spazio territoriale e controllando sui due lati il percorso della vallata fluviale.

Molto altro può concorrere alla restituzione di un quadro interpretativo ancora più completo, in ogni caso il percorso segnato dal Bradano ha offerto un repertorio di dati particolarmente ricco e può a buon diritto confermarsi un laboratorio a cielo aperto per l"Archeologia delle valli".

Fonti

CSS = *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939)* (Roma 2000 [Fonti per la Storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 3])

CV = *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni (a c. di V. Federici, 3 voll., Roma 1925-1940* (*Istituto storico italiano. Fonti per la storia d'Italia,58-60*)).

Erch.= *Erchemperti Historia Langobardorum Beneventanorum* (a c. di G. Waitz, Hannover 1878 (*Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*)), pp. 231-264.

Guidone = *Geographica (*a cura di J. Schnetz, *Itineraria Romana*, vol. II, Stuttgart 1990).

Idrisi = *Kitāb nuzhat al-mushtāq fī ikhtirāq al-āfāq* (in *Il Libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo,* a c. di U. Rizzitano, Palermo 1994).

Lupo Protospata = Chronicon (a cura di G.H. Pertz, Hannoverae 1844-1868 (*Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, V)).

Paul. Diac. = *Pauli Diaconi Historia Langobardorum* (a cura di G. Waitz, Hannoverae 1878 (*Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*)), III.

Procop. = *Bellum Gothicum*, in *Procopii Caesariensis Opera omnia* (a c. di J. Haury, editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecit G. Wirth, 4 voll., Lipsiae 1962-1964).

Radelgisi et Siginulfi divisio = *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani* (a c. di F. Bluhme, Hannoverae, 1868)*Monumenta Germaniae Historica*, *Leges*, IV).

Bibliografia

Belli D'Elia P., Gelao C., 1999, *La Cattedrale di Acerenza. Mille anni di Storia*, Venosa.

Bertelli G., 2006, *Il territorio tra tardo antico e alto medioevo: la documentazione archeologica*, in

Fonseca 2006, pp. 505-563.

Bertelli G., Roubis D. (a cura di), 2002, *Torre di Mare I. Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, Bari.

Breccia G., 2006, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in Fonseca 2006, pp. 49-85.

Brenk B., 2004, *Monasteries as rural settlements: patron-dependence or self-sufficiency*, in *Recent research on the Late Antique countryside*, a cura di W. Bowden - L. Lavan - C. Machado, Leiden-Boston, pp. 163-172.

Brogiolo G.P 2006, *La fine delle ville: dieci anni dopo*, in *Villas tardoantiguas en el Mediterraneo Occidental*, a c. di A. Chavarría Arnau - J. Arce - G.P. Brogiolo, Madrid, pp. 253-273.

Bubbico L., Caputo F., 1983, *Insediamenti benedettini nell'area metapontina. L'Abbazia di S. Michele Arcangelo a Montescaglioso,* Montescaglioso.

Bubbico L., Caputo F., Giura Longo R., 1986, *Il Castello del Malconsiglio e il centro storico di Miglionico*, Matera.

Bubbico L., Caputo F., Maurano A., a cura di, 1996, *Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata*, Matera.

Cambi F, De Venuto G., Goffredo R., 2015. *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari.

Cameron A. 1996, *Orfitus and Constantius: a note on Roman gold-glasses*, «Journal of Roman Archaeology», 9, pp. 295-301.

Castrorao Barba A., 2014*, Continuità topografica in discontinuità funzionale: trasformazioni e riusi delle ville romane in Italia tra III e VIII secolo,* «PCA. European Journal of Post-Classical Archaeologies», 4, pp. 259-296.

Chavarría Arnau A., 2010, *Churches and villas in the 5th century: reflections on Italian archaeological data*, in *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, a cura di P. Delogu - S. Gasparri, Turnhout, pp. 639-662.

Ciriello R., Marchetta I., Bruscella A., Marinelli D., Santarelli A. 2015, *Nuovi dati su Lavello altomedievale. Acquisizioni recenti e prospettive di* ricerca, in *Aristocrazie e società fra transizione romano-germanica e alto* medioevo, a c. di C. Ebanista-M. Rotili, San Vitaliano, pp. 109-124.

Corsi P., 1983, *La spedizione italiana di Costante II,* Bologna.

Cuozzo E. 1984, *Catalogus Baronum. Commentario*, Roma. (Fonti per la Storia d'Italia, 101)

Cuozzo E., 1985, *La contea di Montescaglioso nei secoli XI-XIII*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 103, pp. 7-37.

Dalena P., a c. di, 1995, *Sistema viario e sistema fluviale tra Lucania e Calabria (sec. VI-XVIII)*, Ca-

tanzaro.

Dalena P. 2003, *Dagli Itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari.

Dalena P., 2006, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in Fonseca 2006, pp. 5-48.

D'Angelo F. 2018*, San Vincenzo al Volturno e le sue proprietà periferiche: i possedimenti in Basilicata*, in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. Sogliani - B. Gargiulo – Estere Annunziata - V. Vitale, II, Firenze, pp. 202-205.

Demetrio R., 2009, *Matera* forma et imago urbis*,* Matera.

De Siena A., 2007, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2006*, in *Passato e futuro nei convegni di Taranto*, Napoli, pp. 407-463, tavv. I-XXIV.

De Siena A., Di Tursi A., Giannichedda E., Lapadula E., Patrone A., Trivigno L., *Scavi archeologici nell'area dell'abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso (MT)*, «Archeologia Postmedievale» 11, pp. 109-135.

De Troia G., 1988, *Piante e vedute della Puglia cinquecentesca*, Fasano.

Diarte-Blasco P., Christie N. (a cura di), 2018*, Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Archaeological Approaches and Issues*, Oxford.

Di Muro A., 2008, *L'azienda curtense nel Mezzogiorno longobardo tra storia e archeologia*, «Quaderni friulani di Archeologia», 18, pp. 111-138.

Demetrio R., 2009, *Matera* forma et imago urbis*,* Matera.

Edrisi 2001, in *Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale. Ibn Hawqal – Edrisi – Ibn Giubayr,* introduzione di C. Ruta, traduzione di M. Amari, Palermo, p. 18.

von Falkenhausen V., 1995, *I rapporti tra il monastero di San Vincenzo al Volturno e Bisanzio*, in *San Vincenzo al Volturno dal Chronicon alla storia*, a cura di G. De Benedittis, Isernia.

Fonseca C.D., a c. di, 2006, *Storia della Basilicata. 2. Il Medioevo*, Bari.

Gabellone F., Lanorte A., Lasaponara R., Masini N., 2017, *From remote sensing to a serious game: Digital reconstruction of an abandoned medieval village in Southern Italy*, «Journal of Cultural Heritage», 23, pp. 63–70.

Gerardi D., 2012, *Intorno all'attività di falsificazione nel monastero di Montescaglioso: spunti di indagine (con Appendice documentaria)*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 78, pp. 5-91.

Gerardi D., 2017, *Il Fondo Private, ovvero documenti del monastero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso (sec. XI-XV)*, *Codice Diplomatico di Matera,* III, Bari ((Fonti per la storia della Basilicata Medievale).

Giammatteo, T., Di Leo P., Roubis D., Pulice I., De Francesco A.M., 2013, *Analisi archeometriche dei materiali provenienti dalle indagini archeologiche condotte nel territorio di Montescaglioso (Mt): problemi di approvvigionamento, produzione e tecniche di lavorazione*, in «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in beni Archeologici di Matera», 13, pp. 137-150.

Giganti A. (a c. di), 2002, *La Cattedrale di Acerenza nel Medioevo*, Potenza.

Goffredo R., Volpe G., 2018, *Per omnium villas vicosque cunctos*: *Rural Landscapes in Late Antique Southern Italy*, in Diarte-Blasco, Christie 2018, pp. 27-42.

Gualtieri M. 2003, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica,* Napoli.

Gualtieri M., 2008, *La Lucania centro-settentrionale in età romana: la nuova documentazione archeologica*, in Russo, Di Giuseppe 2008, pp. 205-221.

Houben H., 1995, *Die Abtei Venosa und das Monchtum im normannisch-staufischen Suditalien*, Tùbingen. (Bibliothek des Deuschen Historischen Institut in Rom, 80).

Lapadula E., 2009, *Il Castrum di S. Salvatore (Bernalda, MT). Indagine archeologica d'emergenza*, «FOLD&R», (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-137.pdf).

Lapadula E., 2012, *Miglionico (MT). Recenti scavi in Piazza Castello*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia* Medievale, a c. di F. Redi - A. Forgione, Firenze, pp. 377-381.

Lasaponara R., Masini N., 2005*, QuickBird-based analysis for the spatial characterization of archaeological sites: case study of the Monte Serico Medioeval village*, «Geophysical Research Letter», 32, No. 12, L12313.

Leccisotti T., 1956, *Il monastero benedettino di S. Michele di Montescaglioso in due descrizioni die sec. XVII e XVIII*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», 25, pp. 255-282.

Lega C. 2012, *Il corredo epigrafico dei vetri dorati: novità e considerazioni*, Sylloge Epigrafica Barcinonensis (SEBarch) 10, pp. 263-286.

Houben H., 2006, *Le istituzioni monastiche italo-greche e benedettine*, in Fonseca 2006, pp. 355-386.

Marazzi F. 2012, *San Vincenzo al Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino.

Marazzi F. 2016, *In claustro*: *costruzioni (reali e immaginarie) dello spazio monastico nell'alto medioevo* in *Monachesimo d'oriente e d'occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 631-662.

Marchetta I. 2015, *Elementi vascolari nei corredi funerari altomedievali lucani (V-VII secolo): riflessioni su morfologie e consuetudini rituali*, «Albisola», 57, pp. 131-143.

Marchetta I., 2016, *Gli oggetti in tomba e il loro significato simbolico. Alcuni esempi da necropoli lucane di V-VII secolo*, in *Territorio, insediamenti e necropoli tra tarda antichità e alto medioevo,* a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Napoli, pp. 397-411.

Marchi, M.L., a c. di, 2019a, *Via Appia. Regina Viarum. Ricerche, contesti, valorizzazione*, Venosa.

Marchi, M.L., 2019b, *Appia Antica. La Regina Viarum in Lucania dall'Ofanto al Bradano*, Venosa.

Masini N., Ciriello R., Marchetta I., Guariglia A., Coluzzi R., Lasaponara R., 2010-2011, *La ricostruzione della forma urbis del casale medievale abbandonato di Monteserco. Nuovi risultati da dati Lidar e ricognizioni sul campo*, «Archeologia Aerea», 4/5, pp. 273-282.

Masini N., Coluzzi R., Lasaponara R., 2010, *Investigating lost medieval villages using satellite and airborne laser scanning: the case of Yrsum in Basilicata (southern Italy)*, «Archeologia e calcolatori», 21, pp. 127-144.

Meek A. 2015, *Gold Glass in late antiquity : analysis of the British Museum's collection*, in *A catalogue of the late antique gold glass in the British Museum*, a cura di D.T. Howells - C. Entwistle - L. James, London, pp. 121-130.

Mercuri A.M., Florenzano A., Massamba N'siala I., Olmi L., Roubis D., Sogliani F., 2010, *Pollen from archaeological layers and cultural landscape reconstruction: Case studies from the Bradano valley (Basilicata, southern Italy)*, «Plant Biosystems. An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology», 144, 4, pp. 888-901.

Miquel A., 1994, *Un géographe arabe à la cour des rois normands, Idrîsî*, in *Les Normands en Méditerranée dans le sillage de Tancrède*, c. di P. Bovet-F. Neveux, Caen.

Mutino S. Calabrese R., Papparella F., Carroccio B. 2019, *Potenza, località Stompagno. Prime considerazioni sullo scavo della necropoli altomedievale*, «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research», 432.

Noyé G., 1984, *Les enseignements geographiques des fouilles du chateau de Metaponte*, «Bulletin de l'Association des Geographes Francais», 499, pp. 21-23.

Osanna M., 2008, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2007*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*. Napoli, pp. 911-944.

Osanna M., Roubis D., Sogliani F., 2007, *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole –MT) e nel*

suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007), «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera», 8, pp. 140-143.

Panarelli F., 2006, *La vicenda normanna e sveva: istituzioni e organizzazione*, in Fonseca 2006, pp. 86-124.

Panarelli F. a c. di, 2007, *Archivi e reti monastiche tra Alvernia e Basilicata: il priorato di Santa Maria di Juso e la Chaise-Dieu*, Galatina.

Pascale S., Sdao F., Sole A., Roubis D., 2012, *Use of Remote Sensing Data to Landslide Change Detection: Montescaglioso Large Landslide (Basilicata, Southern Italy),* «International Journal of Agricultural and Environmental Information Systems», 3, pp. 14-25.

Pedio T., 1994, *I paesi continentali del Regno Normanno di Sicilia in un testo arabo del XII secolo – "Il Libro di re Ruggero" compilato da Edrisi nel 1154*, «Studi Storici Meridionali», 14, pp. 7-37.

Peytremann E., a c. di 2016, *Des fleuves et des hommes à l'époque mérovingienne : territoire fluvial et société au premier Moyen âge, Ve-XIIe siècle*, *Actes des XXXIIIèmes Journées internationales d'archéologie mérovingienne* Dijon-Caen.

Pirraglia R., Guerra G., Mitro R., Garofalo G., 2018, *La necropoli altomedievale di Fosso Marascione (Banzi, PZ): risultati preliminari e prospettive di ricerca*, in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a c. di F. Sogliani - B. Gargiulo - E. Annunziata - V. Vitale, III, Firenze, pp. 110-113.

Rieth É. 1998, *Des bateaux et des fleuves : archéologie de la batellerie: du néolithique aux temps modernes en France*, Paris.

Roubis D., 2012, *Un progetto di Archeologia del Paesaggio in Basilicata. Il caso di studio di Montescaglioso*, in *Gli allievi raccontano,* a cura di R. D'Andria - K. Mannino*,* Galatina, pp. 41-49.

Roubis D., 2015, *The Leukania of Magna Graecia: archaeological data from Basilicata (southern Italy)*, in *Greek colonization. New data, current approaches*, a cura di P. Adam Veleni - D. Tsangari, Athens, pp. 135-147.

Roubis D., 2018a, *□πιφανειακές έρευνες στην κοιλάδα του ποταμού Βραδινού (Bradano) στη Μεγάλη □λλάδα. Μεθοδολογίες, τεχνικές τεκμηρίωσης και ανάλυση δεδομένων*, Thessaloniki.

Roubis D., 2018b, *Paesaggi antichi oltre la chora di Metaponto. Archeologia di un insediamento nel territorio di Montescaglioso: il villaggio agricolo di Difesa San Biagio*", «Forma Urbis», 4, pp. 31-35.

Roubis D., Colacino C., Fascetti S., Pascale S., Pastore V., Sdao F., De Venuto G., Florenzano A., Mercuri A.M., Miola A., Panarella N., 2013, *The archaeology of some ancient pastoral sites in the territory of Montescaglioso (4th - 1st century BC). An interdisciplinary approach from the Bradano valley (Basilicata - south Italy),* «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera», 13, pp. 117-136.

Roubis D., Sciuto C., 2019, *Origin and Circulation of Calcarenite Artifacts in the Area of Montescaglioso between 6th and 3rd Century BC: An Interdisciplinary Approach*, «*Heritage*», 2, pp. 467–489.

Russi A. 1995, *La Lucania romana. Profilo storico-istituzionale*, San Severo.

Russo A., Di Giuseppe H. a c. di, 2008, *FELICITAS TEMPORUM. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, Potenza.

Russo A., Pellegrino A., Gargano M.P. 2012, *Il territorio dell'Alta Val d'Agri fra tardo antico e alto* medioevo, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, a cura di C. Ebanista-M. Rotili, Cimitile, pp. 265-282.

Salvatore M.R. 1996*, Il restauro architettonico e l'archeologia: Banzi, S. Maria,* in Bubbico et al., vol. I, pp. 53-58.

Schiaparelli L., a cura di, 1924, *I Diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalperto,* FTSI, Roma*.*

Small A., Small C., Campbell I., MacKinnon M., Prowse T., Sipe C., 1998, *Field survey in the Basen-*

tello valley on the Basilicata-Puglia border, «Echos du Monde Classique. Classical views», 42: 337-371.

Small A. 2001, *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi (4th century BC – 6th century AD)*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Itaia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio - A. Storchi Marino, Bari, pp. 35-53.

Small A. a c. di, 2011, *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale*, Bari.

Small A., Small C., 2002, *The Basentello Valley survey (Apulia, Basilicata)*, in *New Developments in Italian Landscape Archaeology. Theory and methodology of field survey; Land evaluation and landscape perception; Pottery production and distribution,* a cura di P. Attema - G.J. Burgers - E. van Joolen - M. van Leusen - B. Mater, Oxford (BAR International Series 1091), pp. 83-86.

Sfameni C., 2008, *Le ville in età tardoantica: il contesto storico-archeologico*, in Russo, Di Giuseppe 2008, 471-487.

Sogliani F., 2010a*, Il mondo rurale della Basilicata nel medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XIII secolo*, «Archeologia Medievale», 37: pp. 171-195.

Sogliani F., 2010b*, Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, a cura di G. Volpe, Bari, pp. 175-191.

Sogliani F., 2015*, Paesaggi monastici della Basilicata altomedievale e medievale*, «Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 12, pp. 421-452.

Sogliani F., 2017*, L'archeologia medievale in Basilicata: progetti di ricerca e cantieri di scavo*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, a cura di F. Panarelli, Bari, pp. 265-312.

Sogliani F., 2018a*, Le Cattedrali scomparse della Lucania*, in *Le Cattedrali della Basilicata. L'adeguamento liturgico delle chiese madri nella regione lucana*, a cura di A. Pagliuca, Roma, pp. 119-139.

Sogliani F., 2018b, *Il monachesimo italo-greco in Basilicata. Ruoli e funzioni degli impianti monastici alla luce dell'archeologia*, in *Monasteri italo-greci (sec VII-XI). Una lettura archeologica*, a cura di F. Marazzi - C. Raimondo, Cerro al Volturno, (Studi Vulturnensi, 12) pp. 91-104.

Sogliani F., 2019, *Raccontare l'archeologia in Basilicata: alcuni progetti di valorizzazione e di musealizzazione del territorio (Progetto Archeo-Bradano PIT Bradanica; Progetto Satrianum)*, "FORMA URBIS", vol. Collana Basilicata antica, 3, pp. 47-56.

Sogliani F., Donvito A., Rotondo R., 2009, *Archeologia degli insediamenti monastici in Basilicata: le indagini archeologiche presso S. Maria di Iuso a Montepeloso (Irsina, MT)*, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di G. Volpe - P. Favia, Firenze, pp. 518-525.

Sogliani F., Gargiulo B., Vitale V., 2018, *Ricerche archeologiche sulla Murgia materana. Il complesso rupestre di San Falcione*, in VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di F. Soglian - B. Gargiulo - E. Annunziata - V. Vitale, III, Firenze, pp. 187-192.

Tansi S., 1746, *Historia cronologica Monasterii S. Michaelis Arcangelis Montis Caveosi, Congregationis ordinis Sancti Benedicti ab anno MLXV ad annum MCDLXXXIV,* Napoli.

De Siena A., Di Tursi A., Giannichedda E., Lapadula E., Patrone A., Trivigno L., 2007, *Scavi archeologici nell'area dell'abbazia di San Michele Arcangelo a Montescaglioso (MT)*, «Archeologia Postmedievale », 11, Firenze, pp. 109-135.

Trivigno L., 2012, *Indagini archeologiche di emergenza nel santuario di S. Antuono da Vienne (Grottole, MT) - dati preliminari,* «FOLD&R», (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-255.pdf).

Volpe G. (a cura di), 2018, *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari.

Zanone A. 2011, *Vetro dorato: testimonianze archeologiche, centri di produzione e interazione tra Oriente e Occidente nella tarda antichità*, in *Produzione e distribuzione del vetro nella storia: un fenomeno di globalizzazione*, a cura di M.G. Diani - T. Medici - M. Uboldi, Trieste, pp. 63-72.